

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIII

4

APRILE
2012



La mattina della domenica Maria Maddalena e le altre pie donne, ..., si recano al sepolcro per ungere il corpo del Signore. Giunte al sepolcro vedono la pietra ribaltata e un angelo splendente annuncia loro la resurrezione e ordina di riferirlo agli apostoli...

M. Speranza

"La Passione" Letture per esercizi spirituali

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Effetti della S. Eucaristia

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“Maria invita ad aprire le dimensioni della preghiera, ...

(a cura di Antonio Colasanto)..... 4

LA PAROLA DEI PADRI

La misericordia di Dio verso coloro che si pentono dei loro peccati

(san Massimo Confessore, abate)..... 7

La misericordia di Gesù, sorgente di speranza

(Mons. Gualtiero Bassetti)..... 9

“Oltre l'errore” (M. Berdini eam)..... 14

PASTORALE FAMILIARE

Papà e non solo, “impigliati nel Roccolo”!

(a cura di Marina Berardi) 15

STUDI

Le beatitudini (Sac. Angelo Spilla) 21

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 29

(Maria Antonietta Sansone) 25

Associazione Volontari Santuario Amore Misericordioso

(P. Ireneo Martín fam) 26

LA LETTERA

Quando era Osanna (Nino Barraco)..... 31

RICORDANDO

Suor Angelica Riesco Cano eam 32

D. Pasquale Corsi sdfam 33

ESPERIENZE

Benedetto Lileika (Paolo Rizzo) 34

PASTORALE GIOVANILE

Croce e delizia (Sr Erika di Gesù eam) 37

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 40

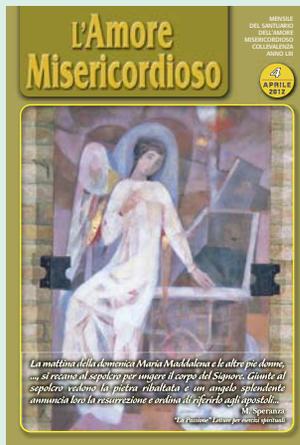
Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

Cristo è veramente risorto! Alleluia!

Il tempo Pasquale è l'occasione propizia per immergerci della infinita Misericordia di Dio.

Buona Pasqua

a tutti i nostri lettori e amici



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIII

APRILE 2012 • 4

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- **Quello che dobbiamo praticare**
- Quello che dobbiamo ricevere



Effetti della S. Eucaristia

Care figlie, pensiamo alla sapienza che racchiude non solo il mistero dell'Eucaristia, ma il piano stesso di questo mistero realizzato dalla suprema Potestà, sia se lo consideriamo come mezzo per il fine soprannaturale, sia come alimento adeguato per una vita divina, sia infine come vincolo che unisce i due ordini: naturale e soprannaturale.

Soffermiamoci spesso durante il giorno su questa affascinante considerazione: “Per un fine che consiste nell'unione eterna e perfettissima della creatura con il suo Creatore, unione-sposalizio che dura in eterno, quale altro mezzo si poteva chiedere più proporzionato dell'unione temporale, però molto stretta e felicissima, dell'uomo con il suo Dio e Signore nel divino Sacramento? Quale più adeguato preludio della beatitudine eterna poteva esserci dato? E quale scala più sicura per salire al cielo?”

È attributo della saggezza adeguare la natura dei mezzi all'indole e alla condizione del fine, pertanto nel mezzo intravediamo il fine stesso al qua-



le giungiamo come per un passaggio naturale, e non per un salto, senza che per questo riesca meno gradita la sorpresa della felicità eterna.

Inoltre, per vivere già qui una vita divina e celestiale, di quale altro alimento doveva provvederci il nostro buon Gesù se non del Pane degli angeli, vera Manna piovuta dal cielo? Potrebbe concepirsi il mistero di quella vita soprannaturale, che è la vita di Dio nell'uomo, senza questo alimento?

Ah, figlie mie, nulla di più conforme alla sapienza del nostro Dio che l'unire con questa meravigliosa catena l'ordine naturale e quello soprannaturale, così come ha unito nell'essere umano l'ordine della natura con quello dello spirito, e nel mistero dell'Eucaristia ha unito nella persona di Gesù il cielo e la terra, il Creatore con la creatura. Apriamo gli occhi alla luce di una umile riflessione e, illuminati dal sacramento dell'Eucaristia, raggiungeremo la più immediata conoscenza del nostro Dio, otterremo l'amore più ardente.

Ricordiamo, figlie mie, che i meravigliosi effetti della divina Eucaristia sono: conoscenza e amore di Dio. Una di voi mi ha chiesto se non si può aspirare a conoscere meglio Dio nell'alto dei cieli, sul trono della sua gloria, dove lo vide Isaia trasportato in una visione soprannaturale.

Figlia mia, lascia questo modo di conoscere Dio per un altro stato più felice; lascialo per la beatitudine del cielo e ricorda che, in questo esilio, dove meglio lo potrai conoscere è sul modesto trono dell'altare. Tu, figlia mia, pretendi con occhi malati di fissare il tuo sguardo presuntuoso nel disco fiammeggiante del sole più splendente e non puoi ottenere altro che di rimanere accecata e che il buon Gesù castighi il tuo ardire facendo sì che raddoppino intorno a te le tenebre, che ti renderanno invisibili le cose più semplici.

Ricorda che Dio, fuoco di luce inaccessibile ad ogni intelligenza a Lui inferiore, rende cieca invece di illuminarla la temeraria intelligenza che cerchi di scalare il cielo e di rubargli i raggi per animare la fragile statua della vana scienza.

Ricorda, figlia mia, che per arrivare a intravedere le perfezioni di Gesù dobbiamo necessariamente contemplarlo attraverso qualche velo simile alla nube del Monte Oliveto che, senza rubarcelo completamente, ci permetta di fissare in Lui la nostra debole pupilla. Tale è il velo della carne con il quale Gesù coprì la sua maestà. Egli facendosi uomo mostrò le ricchezze della sua misericordia: "Il Verbo si fece carne e abbiamo visto la sua gloria". Non la gloria dell'uomo solamente, bensì la gloria di Dio stesso, tutto grazia e verità.

In realtà avrebbe dovuto succedere il contrario, cioè la carne avrebbe dovuto renderci invisibile il Figlio di Dio, o almeno impedirci la vista della



sua gloria, poiché essendo ogni carne fieno, la nostra vile natura non sembra una veste degna di Dio, né specchio in cui si possano raffigurare le sue divine perfezioni. D'altra parte però il Vangelo ce lo assicura dicendo: "Il Verbo si fece carne e abbiamo visto risplendere la sua gloria". Non posso nasconderti, figlia mia, che le tue aspirazioni mi fanno venire alla mente i Giudei che chiedevano miracoli per conoscere Dio, e i Greci che cercavano in Lui la fonte delle sublimi speculazioni. Però essi ignoravano che Gesù si compiace di confondere tutti i vani calcoli del pensiero umano e si fa conoscere solo a coloro che hanno gli occhi limpidi, non offuscata dalla superbia. Gesù si fa conoscere per mezzo della suprema umiliazione della croce, affinché la superbia carnale non si glori per la sua presenza.

Ricorda, figlia mia, che la scienza che gonfia e svanisce non è vera scienza e non nutre lo spirito affamato di verità e di bene. Ci sono molti cristiani, e perfino dei religiosi, che non conoscono Dio perché si sono formati di Lui un concetto strano, tagliato a misura dei loro sistemi e delle loro passioni e perciò, a volte propendono verso il lato del giudeo che chiede miracoli, altre volte verso il greco che cerca sublimi concetti e disdegna di riconoscere il suo Dio nell'umiltà della croce e nell'abbassamento dell'altare; per cui si odono esclamare: "Come si può conciliare l'umiliazione dell'Ostia con l'onnipotenza di Dio? Come ci possiamo persuadere che Colui che riempie di sé tutto il mondo può essere racchiuso in una particella di materia?".

Ecco, figlie mie, lo scandalo dei Giudei riprodotto dal razionalismo farisaico. E' necessario che stiate molto attente per non cadere vittime della falsa scienza che propalano coloro che sono gonfi di superbia, ma purtroppo non sono edotti sulla vera scienza di Dio né sulla sua esatta conoscenza. Per tale motivo il popolo giudeo dovette ascoltare questo triste rimprovero: "Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da Me".

Non seguite quelli che sono ciechi e razionalisti, poiché in relazione alla S. Eucaristia di essi si può dire che, se non giudicassero sciocamente la Divinità, con facilità vedrebbero quello che vede ogni umile cristiano, cioè la più grandiosa manifestazione del potere divino nel cumulo di miracoli che circondano l'augusto Mistero. Vedrebbero nell'Eucaristia il maggiore prodigio operato dal nostro buon Gesù e comprenderebbero che qui l'umiliazione è soltanto apparente, perché la realtà è la virtù di Dio. Nell'Eucaristia vedrebbero e toccherebbero con mano la conoscenza e l'amore del nostro Dio. (*El pan 8, 559-572*)



“Maria invita ad aprire le di a rivolgersi a Dio non solam solo per se stessi”

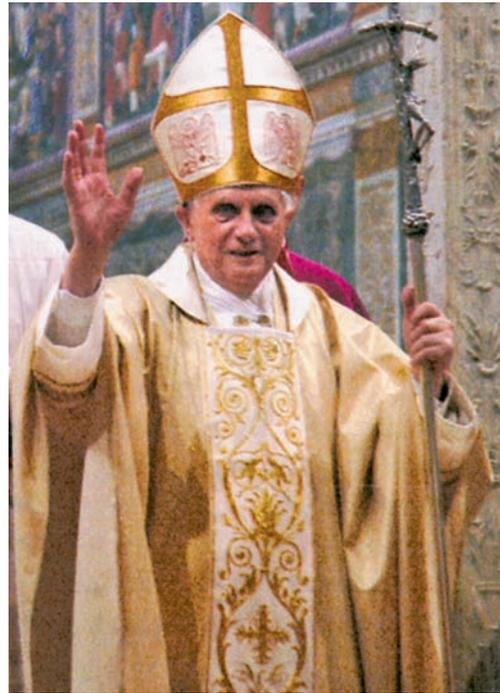
Digest di Antonio Colasanto

Benedetto XVI, in piazza san Pietro, davanti a circa ventimila fedeli ha introdotto, nel corso della catechesi del mercoledì, il tema della preghiera negli *Atti degli Apostoli* e nelle *Lettere di san Paolo*.

San Luca ci ha consegnato, come sappiamo, uno dei quattro Vangeli, dedicato alla vita terrena di Gesù, ma ci ha lasciato anche quello che è stato definito il primo libro sulla storia della Chiesa, cioè gli *Atti degli Apostoli*. In entrambi questi libri, uno degli elementi ricorrenti è proprio la preghiera, da quella di Gesù a quella di Maria, dei discepoli, delle donne e della comunità cristiana.

Il cammino iniziale della Chiesa – ha ricordato Benedetto XVI – è ritmato anzitutto dall'azione dello Spirito Santo, che trasforma gli Apostoli in testimoni del Risorto sino all'effusione del sangue, e dalla rapida diffusione della Parola di Dio verso Oriente e Occidente. Tuttavia, prima che l'annuncio del Vangelo si diffonda, Luca riporta l'episodio dell'Ascensione del Risorto (cfr *At 1,6-9*).

Al discepoli il Signore consegna il programma della loro esistenza votata all'evangelizzazione e dice: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che



menzioni della preghiera, ente nel bisogno e non

scenderà su di voi e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea, e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

A Gerusalemme gli Apostoli, rimasti in Undici per il tradimento di Giuda Iscariota, sono riuniti in casa per pregare, ed è proprio nella preghiera che aspettano il dono promesso da Cristo Risorto, lo Spirito Santo.

In questo contesto di attesa – ha sottolineato il Papa – tra l'Ascensione e la Pentecoste, san Luca menziona per l'ultima volta Maria, la Madre di Gesù, e i suoi familiari (v. 14). A Maria ha dedicato gli inizi del suo Vangelo, dall'annuncio dell'Angelo alla nascita e all'infanzia del Figlio di Dio fattosi uomo. Con Maria inizia la vita terrena di Gesù e con Maria iniziano anche i primi passi della Chiesa; in entrambi i momenti il clima è quello dell'ascolto di Dio, del raccoglimento.

Oggi – ha detto Benedetto XVI – vorrei soffermarmi su questa presenza orante della Vergine nel gruppo dei discepoli che saranno la prima Chiesa nascente. Maria ha seguito con discrezione tutto il cammino di suo Figlio durante la vita pubblica fino ai piedi della croce, e ora continua a seguire, con una preghiera silenziosa, il cammino della Chiesa. Nell'Annunciazione, nella casa di Nazaret, Maria riceve l'Angelo di Dio, è attenta alle sue parole, le accoglie e risponde al progetto divino, manifestando la sua piena disponibilità: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua volontà» (cfr Lc 1,38)...

In visita alla parente Elisabetta, Ella prorompe in una preghiera di lode e di gioia, di celebrazione della grazia divina, che ha colmato il suo cuore e la sua vita, rendendola Madre del Signore (cfr Lc 1,46-55). Lode, ringraziamento, gioia: nel cantico del *Magnificat*, Maria non guarda solo a ciò che Dio ha operato in Lei, ma anche a ciò che ha compiuto e compie continuamente nella storia. Sant'Ambrogio, in un celebre commento al *Magnificat*, invita ad avere lo stesso spirito nella preghiera e scrive: «Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio» (*Expositio Evangelii secundum Lucam* 2, 26: PL 15, 1561)...

Se non c'è Chiesa senza Pentecoste, non c'è neanche Pentecoste senza la Madre di Gesù, perché Lei ha vissuto in modo unico ciò che la Chiesa sperimenta ogni giorno sotto l'azione dello Spirito Santo. San Cromazio di Aquileia commenta così l'annotazione degli *Atti degli Apostoli*: «Si radunò



dunque la Chiesa nella stanza al piano superiore insieme a Maria, la Madre di Gesù, e insieme ai suoi fratelli. Non si può dunque parlare di Chiesa se non è presente Maria, Madre del Signore... La Chiesa di Cristo è là dove viene predicata l'Incarnazione di Cristo dalla Vergine, e, dove predicano gli apostoli, che sono fratelli del Signore, là si ascolta il Vangelo » (*Sermo 30,1: SC 164, 135*).

Il Concilio Vaticano II – ha osservato il Papa - ha voluto sottolineare in modo particolare questo legame che si manifesta visibilmente nel pregare insieme di Maria e degli Apostoli, nello stesso luogo, in attesa dello Spirito Santo. La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* afferma: «Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste “perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli” (*At 1,14*); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'Annunciazione l'aveva presa sotto la sua ombra» (n. 59)...

Venerare la Madre di Gesù nella Chiesa significa allora imparare da Lei ad essere comunità che prega: è questa una delle note essenziali della prima descrizione della comunità cristiana delineata negli *Atti degli Apostoli* (cfr 2,42). Spesso la preghiera è dettata da situazioni di difficoltà, da problemi personali che portano a rivolgersi al Signore per avere luce, conforto e aiuto. Maria invita ad aprire le dimensioni della preghiera, a rivolgersi a Dio non solamente nel bisogno e non solo per se stessi, ma in modo unanime, perseverante, fedele, con un «cuore solo e un'anima sola» (cfr *At 4,32*)...

La Madre di Gesù – ha detto Benedetto XVI concludendo la catechesi - è stata posta dal Signore in momenti decisivi della storia della salvezza e ha saputo rispondere sempre con piena disponibilità, frutto di un legame profondo con Dio maturato nella preghiera assidua e intensa. Tra il venerdì della Passione e la domenica della Risurrezione, a Lei è stato affidato il discepolo prediletto e con lui tutta la comunità dei discepoli (cfr *Gv 19,26*). Tra l'Ascensione e la Pentecoste, Ella si trova *con e nella* Chiesa in preghiera (cfr *At 1,14*).

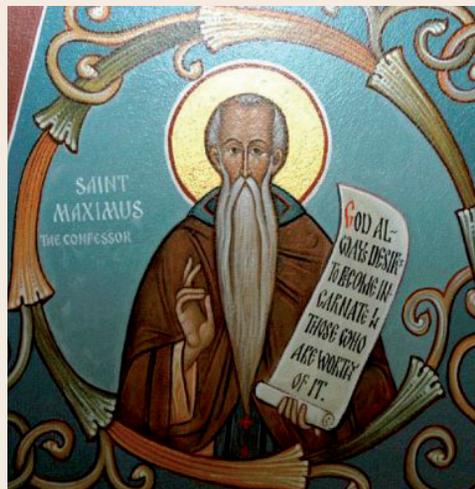
Madre di Dio e Madre della Chiesa, Maria esercita questa sua maternità sino alla fine della storia. Affidiamo a Lei – ha esortato il Papa - ogni fase di passaggio della nostra esistenza personale ed ecclesiale, non ultima quella del nostro transito finale. Maria ci insegna la necessità della preghiera e ci indica come solo con un legame costante, intimo, pieno di amore con suo Figlio possiamo uscire dalla «nostra casa», da noi stessi, con coraggio, per raggiungere i confini del mondo e annunciare ovunque il Signore Gesù, Salvatore del mondo.



Dalle «Lettere» di san Massimo Confessore, abate
(Lett. 11; PG 91, 454-455)

La misericordia di Dio verso coloro che si pentono dei loro peccati

Tutti i predicatori della verità, tutti i ministri della grazia divina e quanti dall'inizio fino a questi nostri giorni hanno parlato a noi della volontà salvifica di Dio, dicono che nulla è tanto caro a Dio e tanto conforme al suo amore quanto la conversione degli uomini mediante un sincero pentimento dei peccati. E proprio per ricondurre a sé gli uomini Dio fece cose straordinarie, anzi diede la massima prova della sua infinita bontà. Per questo il Verbo del Padre, con un atto di inesprimibile umiliazione e con un atto di incredibile condiscendenza si fece carne e si degnò di abitare tra noi. Fece, patì e disse tutto quello che era necessario a riconciliare noi, nemici e avversari di Dio Padre. Richiamò di nuovo alla vita noi che ne eravamo stati esclusi. Il Verbo divino non solo guarì le nostre malattie con la potenza dei miracoli, ma prese anche su di sé l'infermità delle nostre passioni, pagò il nostro debito mediante il supplizio della croce, come se fosse colpevole, lui innocente. Ci liberò da molti e terribili peccati. Inoltre con molti esempi ci stimolò ad essere simili a lui nella comprensione, nella cortesia e nell'amore perfetto verso i fratelli. Per questo disse: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi» (Lc 5, 32). E ancora: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i ma-



lati» (Mt 9, 12). Disse inoltre di essere venuto a cercare la pecorella smarrita e di essere stato mandato alle pecore perdute della casa di Israele. Parimenti, con la parabola della dramma perduta, alluse, sebbene velatamente, a un aspetto particolare della sua missione: egli venne per recuperare l'immagine divina deturpata dal peccato. Ricordiamo poi quello che dice in un'altra sua parabola: «Così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito» (Lc 15, 7). Il buon samaritano del vangelo curò con olio e vino e fasciò le ferite di colui che era incappato nei ladri ed era stato spogliato di tutto e abbandonato sanguinante e mezzo morto sulla strada. Lo pose sulla sua cavalcatura, lo portò all'albergo, pagò quanto occorreva e promise di provvedere al resto. Cristo è il buon samaritano dell'umanità. Dio è quel padre affettuoso, che accoglie il figliol prodigo, si china su di lui, è sensibile al suo pentimento, lo abbraccia, lo riveste di nuovo con gli ornamenti della sua paterna gloria e non gli rimprovera nulla di quanto ha commesso. Richiama all'ovile la pecorella che si era allontanata dalle cento pecore di Dio. Dopo averla trovata che vagava sui colli e sui monti, non la riconduce all'ovile a forza di spintoni e urla minacciose, ma se la pone sulle spalle e la restituisce incolume al resto del gregge con tenerezza e amore. Dice: Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi darò riposo (cfMt 11, 28). E ancora: «Prendete il mio giogo sopra di voi» (Mt 11, 29). Il giogo sono i comandamenti o la vita vissuta secondo i precetti evangelici. Riguardo al peso poi, forse pesante e molesto al penitente, soggiunge: «Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11, 30). Insegnandoci la giustizia e la bontà di Dio, ci comanda: Siate santi, siate perfetti, siate misericordiosi come il Padre vostro celeste (cfLc 6, 36); «Perdonate e vi sarà perdonato» (Lc 6, 37) e ancora: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7, 12).

Sarei perduto, se non avessi sperimentato la tua misericordia, Signore. Tu hai detto: *

Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Tu hai donato la tua grazia alla cananea e al pubblicano.

(Cf. Ez 33, 11)

Il pentimento di una peccatrice può arrivare ad essere più puro della santa ignoranza di una vergine.

(Vladimir Ghika)

Ci sono molti capri espiatori per i nostri peccati, ma il più popolare è la Provvidenza.

(Mare Twain)

Se Gesù nel Vangelo ama di un amore del tutto particolare i peccatori, non è certo a causa del loro peccato, ma perché hanno bisogno di essere perdonati e guariti, perché sono disponibili all'amore di Dio.

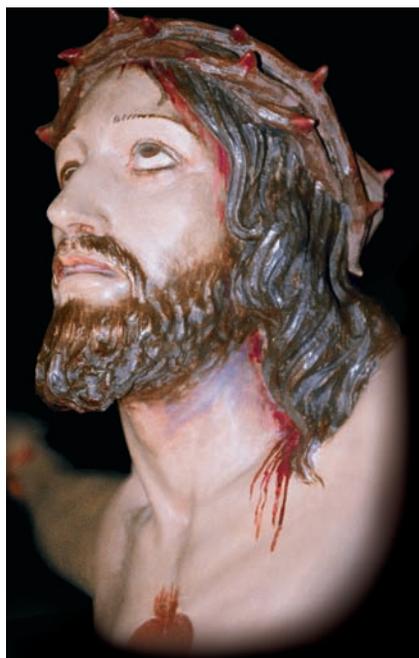
(Claude Geffré)



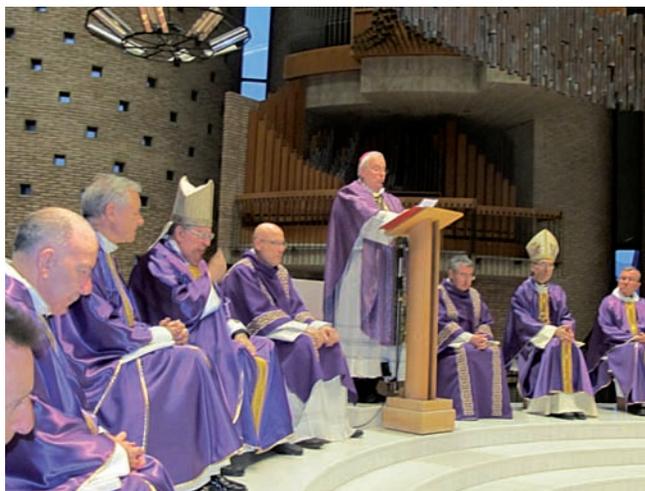
1° Congresso Nazionale della Misericordia

La misericordia di Gesù, sorgente di speranza

*Omelia di Mons. GUALTIERO BASSETTI
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
Collevalenza, 23 Marzo 2012*



Fratelli e sorelle carissimi, giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero, siate i benvenuti nel Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza, da Dio voluto e da Madre Speranza di Gesù costruito, con tanta fiducia e amore. Esso si innalza semplice e maestoso nel cuore della nostra mistica Umbria: una terra benedetta, in cui la misericordia del Padre si è fatta carne in tanti uomini e donne, elevandoli alle più alte vette della contemplazione e della santità: perché nulla è impossibile a Dio.



Si apre questa sera il primo incontro, organizzato dal Comitato italiano del Congresso Apostolico Mondiale della Misericordia. Esso non poteva non svolgersi qui a Collevalenza, centro di pietà e di spiritualità conosciuto ovunque.

Saluto e ringrazio il carissimo Mons. Do-



menico Cancian, che presiede questo Congresso, del quale è anche stato entusiasta organizzatore; saluto parimenti tutti i promotori e i partecipanti. Ringrazio e saluto con affetto le religiose e i religiosi della Famiglia dell'Amore Misericordioso per la loro accoglienza e la loro testimonianza, e li incoraggio, anche a nome di tutti i Vescovi dell'Umbria, nel loro servizio apostolico da tutti apprezzato. Coraggio, fratelli e sorelle, la Chiesa umbra vi è vicina, vi sostiene e vi stima!

Il titolo generale del Congresso: "La misericordia di Gesù, sorgente di speranza" apre dinanzi a noi lo scenario grandioso e drammatico della storia della salvezza, al cui centro si colloca la figura del Figlio di Dio, che porta a compimento l'opera creatrice e redentrice del Padre, permettendo agli uomini di ogni tempo di dare un senso alla propria esistenza, di guardare lontano, oltre il limite oscuro e straziante della morte, per scorgere gli orizzonti di una vita e di una storia nuova, nella quale "Dio sarà tutto in tutti".

Se l'umana esistenza avrà il suo pieno compimento nella "creazione nuova", essa però ha già qui il suo inizio. È su questo mondo che ognuno di noi è chiamato a scelte di responsabilità che gli apriranno gli spazi della vita futura. Non ci sarà una vita "altra", senza questa vita, che in tal senso acquista un immenso valore e va vissuta in modo consapevole.

Benché sfigurati dal peccato di origine e dall'immensità di colpe accumulate lungo i secoli, l'umanità e l'intero creato sono amati dal Signore con cuore di Padre. Tutta la rivelazione è un immenso poema d'amore, il cui protagonista è Dio, che guida, ammaestra, punisce e redime i suoi figli. Che li cerca con amore instancabile, "come se non potesse essere felice senza di loro". La Sacra Scrittura esprime in più modi questo amore incredibile di Dio per l'umanità. Il libro della Sapienza proclama che Dio non può odiare nulla di ciò che ha creato: "Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; Tu conservi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita" (Sp. 11,24).

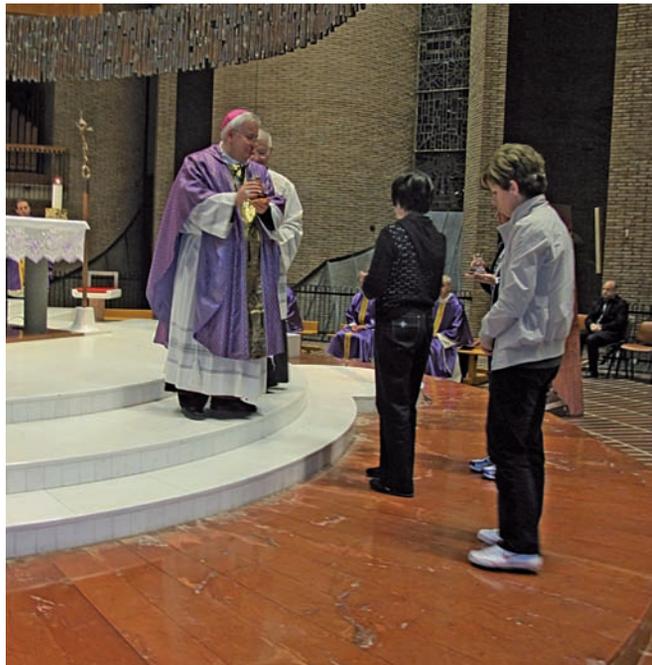
Vi è un detto rabbinico che sintetizza in modo mirabile la concezione della misericordia di Dio nell'Antico Testamento. «Domandarono alla Sapienza: "Qual è la punizione del peccatore?". La Sapienza rispose: "Il male insegue i peccatori" (*Proverbi* 13,21). Domandarono alla Profezia: "Qual è la punizione del peccatore?". La Profezia rispose: "La persona che pecca, deve morire" (*Ezechiele* 18,20). La stessa cosa fu chiesta alla Torah: "Qual è la punizione del peccatore?". La Legge rispose: "Faccia un olocausto e sarà compiuta l'espiazione". Domandarono al Santo, Benedetto Egli sia: "Qual è la punizione del peccatore?". Egli rispose: "Che si converta e viva, come sta scritto: *Buono e retto è il Signore, instruirà i peccatori nella via* (cfr. *Sal* 25,8)» (*Yerushalmi Makkos* 2,6).



Dal retto spirito di giustizia, che pervade le antiche scritture, si giunge alla rivelazione ultima: nel suo profondo, Dio è perdono e misericordia. Egli non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva. Giustizia e misericordia, secondo la tradizione rabbinica, sono i due nomi di Dio: Elohim corrisponde a “giustizia” e Adonai vuole dire “misericordia”. Spiegherà poi sant’Agostino che: “misericordia e giustizia in Dio non sono separate”. Perché Dio è onnipotente “non lascia che la giustizia svanisca nella misericordia, né la misericordia nel giusto giudizio”.

Ma è in Cristo Gesù, eterno figlio del Padre, che giustizia e misericordia si incontrano perfettamente. Con il suo sacrificio volontario sulla croce, Egli rende giustizia al Padre, ma compie anche un atto di estrema misericordia per gli uomini di tutti i tempi. Come ha sottolineato Giovanni Paolo II nella *Dives in misericordia*: “La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull’uomo e su ciò che l’uomo – specie nei momenti più tristi – chiama il suo infelice destino... La croce è come un tocco dell’eterno amore sulle ferite più dolorose dell’esistenza terrena dell’uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico... Secondo le parole scritte già nella profezia di Isaia, tale programma consisteva nella rivelazione dell’amore misericordioso verso i poveri, i sofferenti e i prigionieri, verso i non vedenti, gli oppressi e i peccatori”. Il fondamento della fede cristiana, si potrebbe sintetizzare, è l’amore che Dio ha mostrato chiaramente per noi in Gesù crocifisso e risorto.

In un tempo di smarrimento e di sfiducia come il quello che stiamo vivendo, che svuota le vite di tanti uomini e donne che, pur nel benessere materiale, vivono disperatamente lontani dalla vera sorgente del bene, l’unico messaggio di speranza che come cristiani possiamo annunciare è soltanto quello dell’amore misericordioso di Dio in Cristo Gesù. Nella misericordia l’uomo può riscoprire



il suo senso e il luogo ove dimorare, tutto acquista significato, anche la fatica, la sofferenza, gli ostacoli, le inevitabili sconfitte che punteggiano il nostro cammino. Il dramma dei nostri giorni, ho sentito più volte ripetere dalla beata Madre Teresa di Calcutta, è la mancanza di amore, il sentirsi abbandonati. L'amore misericordioso di Gesù invece va incontro all'uomo di oggi, che nella sua libertà può anche rifiutarlo: ma l'uomo non può impedire al Signore di amarlo ugualmente. Mi hanno sempre fatto grande impressione le parole di Madre Speranza: "L'uomo più perverso e più miserabile e perfino il più abbandonato e trascurato è amato da Dio con immensa tenerezza: Egli è per lui un padre e una tenera madre". La misericordia di Gesù è per noi fonte inesauribile di speranza. Di fronte ad un amore simile, nessuno può perdersi d'animo, nessuno può dire "non conto nulla". Gesù ci ha mostrato chiaramente che ogni uomo dinanzi a Dio ha un valore immenso.

Dalla misericordia di Gesù scaturisce la speranza che ci dà la forza per impegnarci per un mondo nuovo, fatto di comprensione, di relazioni umane più giuste e fraterne. I sentimenti di misericordia di Gesù, che dobbiamo cercare di far nostri, devono inquietarci di fronte alle ingiustizie e alle malvagità di questo mondo. Se, come dice la Parola di Dio, i mali dell'umanità si annidano nel cuore dell'uomo, solo l'amore misericordioso è in grado di convertirci donandoci un cuore nuovo. È proprio la misericordia a provocare il cambiamento di vita e ad aprire alla speranza di un mondo migliore. È suggestiva l'espressione con la quale papa Benedetto XVI descrive questo amore. Esso è "la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere. La vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che a poco a poco cambieranno il mondo" (*Omelia di Colonia, 21 agosto 2005*). Le effimere speranze che gli uomini hanno volu-



to ricercare nelle tragiche ideologie dei secoli scorsi, basate solo sull'ingegno umano e sullo sviluppo della scienza e della tecnica, sono miseramente fallite, mostrando il loro volto crudele e, alla fine, disumano.

La speranza cristiana ha radici ben più profonde, scaturisce dalla misericordia di Gesù, che ha dato se stesso per noi. È una speranza che va al di là delle realtà di questo mondo: essa coinvolge l'eternità, quando tutte le cose saranno ricapitolate in Cristo. Sono inimmaginabili, per la nostra logica umana, le parole di Gesù a Nicodemo: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3, 16.17). Lo scrittore Mario Pomilio forse pensava a queste parole quando, nel romanzo *Il quinto evangelio*, fa gridare a Gesù, morente sulla croce: "Padre, li ho salvati tutti!". Il trionfo completo dell'amore misericordioso!

Questo amore sconfinato e salvifico del Signore esige da parte nostra una risposta convinta, che deve partire dal cuore, dall'umile consapevolezza che senza la grazia non possiamo guarire dalle nostre malattie morali e spirituali. L'umiltà è l'unica risposta all'amore misericordioso di Gesù, e la

fede in Dio, che nulla potrà mai strappare dal cuore dell'uomo, è la sola fiamma nella quale si conserva, umana e divina, la nostra speranza.

Auguro a tutti voi, fratelli carissimi, di fare esperienza dell'amore misericordioso, in questo Santuario "dove Dio sta aspettando gli uomini non come un giudice per condannarli e infliggere loro un castigo, ma come un padre che li ama, che li perdona, che dimentica le offese ricevute e non le tiene in conto". Queste parole, sgorgate dal cuore grande di Madre Speranza, possano illuminare ed orientare il nostro Congresso. Amen.



“Oltre l'errore”

(cfr. Lc, 15)

*Oltre l'errore
rimane l'orizzonte infinito
di un Dono d'Amore
ricevuto dal Padre Creatore ...*

*Oltre l'errore
c'è una dignità perduta
da riconquistare
e una memoria da attivare,
per ricordare quell'immagine
e somiglianza divine
scaturite dal Cuore misericordioso
di quel Dio che sempre
è tenera madre e padre premuroso!*

* * *

*Oltre l'errore
c'è chi attende
il mio ritorno
perché la Sua Misericordia
è fedele e compassiva,
vince il male con il bene,
dona la vita nuova col perdono
e libera il mio “sì”
in fiducioso, umile abbandono!*

M. Berdini eam



Papà e non solo, "impigliati nel Roccolo"!



Come nei mesi scorsi, anche queste riflessioni nascono dall'esperienza vissuta con quelle famiglie che stanno realmente divenendo *"una famiglia di famiglie"*, per altro molto numerosa! Domenica 18 marzo, infatti, ci siamo ritrovati per l'intera giornata con l'Unità Pastorale di Collevalenza e dintorni, attendendo e accogliendo con gioia anche chi veniva, geograficamente, da più lontano.

E sì, per quanto impegnativo, quello geografico non è l'unico *viaggio*. C'è chi è venuto, di fatto, da molto vicino e chi continua a percorrere ogni giorno la strada che porta a Collevalenza... eppure in quella domenica, "giorno del Signore" e della famiglia, è accaduto qualcosa di speciale: grandi e piccoli, come ha scritto qualcuno, *"siamo rimasti tutti impigliati nel ROCCOLO, se così si può dire"*.

Sì, si può dire ed è quello che desiderava M. Speranza; voglio immaginare la sua gioia facendo riecheggiare le sue parole: "Beata Collevalenza!... Beata Collevalenza, che ha avuto la fortuna di essere la sede e il centro del roccolo, su questa collina, in un paese sperduto, quasi senza comunicazione..."



Voi che siete nati a Collevaleza potete essere orgogliosi... Qui, nonostante la povertà, si sente il calore, il desiderio, il fervore di quanti, la domenica e i giorni festivi, vengono alla Messa delle 4,30 [del mattino] e depositano il loro piccolo obolo per il Santuario, però silenziosamente, e questo è quello che il Signore più gradisce. Complimenti, figli miei, complimenti! Io sono felice di trovarmi tra voi" (El Pan 21, 18.12.1959).

Noi pure siamo felici perché, in una ordinaria domenica di marzo, anche aiutati dalla Madre, siamo riusciti a lasciare da parte problemi e preoccupazioni e ad *"arrestare il sistema"* (computer, internet, chat, cellulari, partite, faccende domestiche, centri commerciali, lavoro, ecc.), per *accendere il cuore* rientrando nella nostra storia, nella nostra casa, in noi stessi e vivendo lo stupore di *trovare "tutto un Dio" che ci stava aspettando:* "...che arrivino a comprendere che hanno un Padre che non tiene in conto, perdona e dimentica, che è un Padre e non un giudice severo, che è un Padre santo, saggio e bello, che sta aspettando il figlio prodigo per abbracciarsi con lui" (El Pan 21, 2.2.1965).

Famiglie e animatori ci siamo veramente sentiti riversare in seno l'abbondanza di questa misericordia da un Padre che cerca solo la nostra felicità e che, per questo, ci invita: *Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete la mia famiglia; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici* (cf. Ger 7,23).

I ragazzi con Sr. Erika, i bambini con Tonino, Paola, Francesca e Sara e le coppie con me, siamo partiti "pellegrini" per la strada che, attraverso la Chiesa, Dio ci ha indicato; una riflessione impegnativa, coinvolgente, esistenziale ma anche controcorrente in un giorno in cui in molti pensano di aver diritto alla spensieratezza: *la famiglia vive la prova.*

Il nostro è stato un *viaggio interiore*, ciascuno nella sua misura e secondo le proprie possibilità. Un viaggio che ha richiesto e richiede ogni giorno fiducia, impegno, costanza, coraggio, amore, abbandono... nella convinzione che è il solo che può condurre la coppia, i genitori verso la maturità e i figli all'età adulta. Niente autostrada, dunque, né E45 ma *la strada stretta del Vangelo, l'unica che conduce alla pienezza dell'Amore, alla gratitudine, allo stupore...*

Quante volte, al contrario, a noi capita di imboccare larghe autostrade, apparentemente più comode e veloci, senza divieti o addirittura prive di segnali e di indicarle ai nostri giovani illudendoli che esista una vita senza ostacoli! Quante volte ci accade di dare tutto per scontato, di essere sicuri di noi, di credere di poter dominare le cose, risolvere tutto, che il nostro saper fare o il possedere risolve l'esistenza, che il prestigio, gli onori o il piacere la appaghino... e *perdiamo la strada dell'interiorità*, l'unica che "fa nuova" la vita. Quante volte si incontrano persone che questa "novità" la cercano fuori, non solo fuori di sé ma fuori della propria famiglia: nelle cose, nel lavoro, negli



“hobby-fuga”, nella TV, in internet, nelle chat, nel cellulare, nel terzo o nella terza persona considerata (anche da alcuni terapeuti!) un “gioco da concedersi” per liberarsi dall’opprimente quotidianità... Quante volte, troppe, assistiamo a lacerazioni e a drammi e proprio il quotidiano si trasforma in campo di battaglia, dimenticando che abbiamo solo questo tempo per amare, per essere felici... *felici allo stile di Dio, con l’essenziale!*

“Il Regno dei cieli – scrive Cristina, una giovane mamma che morirà per un tumore - è la gioia di vedere Dio sempre, ma *questa gioia la possiamo assaporare pure qui oggi. Basta convertirsi, basta vedere le cose belle che ogni giorno ci capitano e che spesso consideriamo scontate ed essere felici per queste.* La gioia è fatta di piccole cose: svegliarsi alla mattina in un letto caldo, salutare con un sorriso una persona a cui vogliamo bene, sentire il freddo che punge le guance... [o “il sole sulla faccia, l’aria che ti muove i capelli”¹]. *Preghiamo il Signore che dia la forza a tutti noi di convertire il nostro quotidiano in gioia*”².

La gioia è fatta di incontri o, come scrive una famiglia, è “lasciarsi impigliare” dal roccolo dell’Amore, tanto che “quando lo conosci non lo vuoi più lasciare, sarà per il senso di benessere, di protezione, di tranquillità, di gioia, sarà per tutto questo o per altro ancora ma quando entri non ne esci più. È proprio così, il Roccolo ci ha catturato. Ha catturato tutta la nostra famiglia, e non sembra la sola. È una rete che ti cattura, ti segue, ti aiuta e ti porta dritto nel cuore dell’Amore Misericordioso e fra le braccia di Madre Speranza. Domenica è stata una giornata indimenticabile, che speriamo di poter ripetere!

La nostra famiglia, in passato, ha sperimentato l’aiuto della Madre e, grazie alla sua intercessione, tutto si è risolto per il meglio. Ora eccoci qui, tutti insieme, a gioire in mezzo ad altre famiglie, con un bambino tanto desiderato e sofferto che oggi ci regala amore e gioia ogni secondo della nostra vita matrimoniale. Speriamo proprio di essere dei buoni genitori e di crescerlo nella fede cristiana, sicuri che il Roccolo abbia già catturato anche lui”.

In questo viaggio di famiglia, sebbene gli *attori principali siano entrambi i genitori*, abbiamo provato a riconsegnare la sua specifica vocazione e autorevolezza alla figura *del padre* (e non solo perché l’indomani sarebbe stata la loro festa), *chiamato a prendersi cura della moglie e dei figli* nei momenti di pericolo, di prova, di incertezza: è Giuseppe che si sveglia e prende l’iniziativa di portare in salvo Maria e Gesù, attento alla relazione di coppia e al ruolo genitoriale³.

¹ Rivista L’Amore Misericordioso, Marzo 2012.

² Marcato Cristina, *Una vita piena vissuta nell’Amore*, Marcianum Press, Venezia, 2009, pag. 48. Vedi anche, www.collevalenza.it: Berardi Marina, *L’incontro con una famiglia “speciale”*, Rivista L’Amore Misericordioso, Maggio 2011.

³ Cf. la catechesi ufficiali di Milano 2012, *La famiglia vive la prova*: www.family2012.com



Oggi si parla di eclissi della figura paterna e nel sito “paternitaoggi” si legge che “*per la dignità delle donne bisognerebbe soprattutto rimettere al centro, in famiglia e nella nostra cultura, i valori affettivi del padre. Quest’ultimo dovrebbe tornare ad essere una figura di riferimento fondamentale, al pari di quella materna, soprattutto durante l’adolescenza dei figli, sia maschi che femmine, quando ci si deve confrontare di più e seriamente con il mondo esterno, con le frustrazioni e le dure regole della vita. I valori affettivi paterni aiutano, infatti, ad avere capacità decisionali, a mettere ordine, a dire in maniera chiara sì o no, aprono agli altri, alla vita sociale, al confronto e alla consapevolezza; trasmettono sentimenti e valori etici...*

La debolezza della figura paterna rappresenta un grave limite per le nuove generazioni, ma anche per gli adulti. Molti uomini e donne si mostrano, infatti, poco allenati al sacrificio, al dolore, a [portare il peso], alle regole del lavoro, all’impegno sociale. Sono persone impreparate di fronte alle prove difficili della vita...

Per evitare di rimanere intrappolati, anche da adulti, nel fascino dell’infanzia, [per non rimanere bambini], *c’è bisogno di padri generosi che trasmettano principi e valori etici che fungano da «anticorpi» ai gelidi richiami di una vita edonistica, anaffettiva e senza anima*⁴.

Padri non si nasce, lo si diventa. Mentre la maternità è innata, la paternità la si apprende con la nascita del figlio, quando lo si accoglie fisicamente fra quelle mani spesso impacciate. Uno dei papà impigliati nel roccolo mi ha scritto: “Da quando sono padre qualcosa è cambiato in me, anzi molto. Prima della paternità i valori della mia vita se pur solidi e sani, avevano un certo ordine “cronologico” dopo l’arrivo *tempestoso* di mio figlio i valori sono stati “riordinati”.

Nei primi 50 giorni di vita, quasi ogni giorno, abbiamo temuto di perderlo e passavamo con mia moglie le giornate tra ospedale, casa e Santuario, fino a quella vigilia dell’Immacolata, giorno in cui è stato estubato... Sono scoppiato a piangere, forse come non avevo mai fatto in vita mia: era il segno che nostro figlio aveva vinto la sua prima battaglia per la vita. Da quel momento la mia vita non poteva che cambiare, rimettendo appunto in ordine quei valori che troppo spesso dimentichiamo e che nel momento della prova si impongono con tutta la loro forza”.

È vero, “tante sono [le prove], le «notti» che calano sulla vita di famiglia: quelle popolate di [false illusioni]; quelle che vedono la coppia brancolare nel buio di una relazione divenuta difficile, [sopportata e a volte persino ostile]; quelle dei figli in crisi, che diventano muti, distanti, oppure accusatori e ribelli... quasi irriconoscibili”⁵ o, come abbiamo sentito, quelle di una imprevista malattia.

⁴ www.paternitaoggi.it

⁵ Dalle catechesi ufficiali di Milano 2012: www.family2012.com



A tutto questo ci si educa e queste “notti” diventano la palestra, il “taller”, la bottega per imparare a “illuminare” la grande notte, quando questa dovesse bussare alla nostra casa. Come insegna il racconto della fuga in Egitto, “tutte queste notti si possono attraversare portando [la coppia] e il figlio al sicuro *quanto più si mantiene con fiducia l’orecchio attento alla Parola del Signore*”⁶. Mi viene in mente, a questo proposito, l’eroico esempio di Shahbaz Bhatti, che vi ho proposto in un precedente articolo⁷; si tratta del giovane ministro cristiano del Pakistan che, per difendere le minoranze e i poveri, è stato crivellato di colpi il 2 marzo dello scorso anno. Egli stesso racconta che, nato in una famiglia cattolica, è stato educato dai genitori “secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia”, che hanno influenzato la sua infanzia. Quando gli estremisti hanno chiesto alla madre e al padre di dissuaderlo dal continuare la sua missione in aiuto dei cristiani e dei bisognosi, altrimenti lo avrebbero perso, “*al contrario, - dice - mio padre mi ha sempre incoraggiato*”⁸.

Credo che non poteva essere diversamente, al padre spetta questo ruolo: ricordare il bisogno e la voglia di essere uomini, di essere donne, di vivere fino in fondo il rischio dell’esistenza umana, “costi quello che costi”, aggiungerebbe M. Speranza. “*Il padre è la figura che funge da guida, è il tutore delle norme, delle regole sociali da rispettare, dei diritti e dei doveri; è il responsabile del necessario distacco tra il bambino e la madre, fondamentale affinché il bambino possa fare il suo ingresso nel mondo esterno. Quindi, rinunciare allo storico ruolo autoritario della figura paterna non vuol dire perdere la componente di autorevolezza, di decisionalità che aiuta il bambino a crescere emotivamente equipaggiato per affrontare con sicurezza e serenità il mondo esterno.*”

[Nella nostra cultura], “tra la figura storica del padre “assente ma autoritario” e quella fuorviante del “padre-mammo” che si sostituisce alla madre, *sta (fortunatamente) prendendo posizione quella del “padre come completamento” della madre.* Un padre a 360 gradi, ovvero padre, marito e uomo, che ha un suo ruolo ben definito accanto alla madre, con la quale crea un rapporto di cooperazione volto a coprire i ruoli di ognuno secondo la propria sfera d’azione all’interno di un unico contesto quale è la famiglia, rendendosi l’uno insostituibile all’altro”⁹.

Essere padri e madri è una vocazione e non è certamente legata alla sola procreazione fisica, è la vocazione a “prendersi cura”, a “prestare attenzione”, a offrire se stessi per *generare l’altro alla vera vita.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ Vedi anche, www.collevalenza.it: Berardi Marina, *Essere famiglia... per volare alto*, Rivista L’Amore Misericordioso, Aprile 2011.

⁸ Bhatti Shahbaz, *Cristiani in Pakistan. Nelle prove la speranza*, Marcianum Press, Venezia, 2008.

⁹ www.paternitaoggi.it



In un tempo di eclissi e di evanescenza della figura paterna, non so cosa proviate o cosa stiate pensando, soprattutto i padri: mi auguro solamente che questi pensieri suscitino in voi una certa nostalgia di recuperare ciò che si sta perdendo... perché la vostra vocazione è grande e insostituibile!

Magari qualcuno può pensare che queste proposte non siano per lui e che stiamo volando troppo alto. Non è così. *Si è famiglia proprio per volare alto! Tutti siamo chiamati alla santità, lasciando che il Signore porti a pienezza la nostra umanità.*



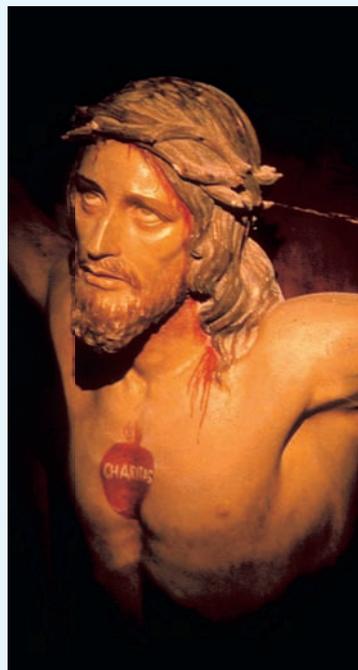
Alcuni partecipanti all'incontro delle famiglie

Così come abbiamo fatto all'inizio del nostro incontro, vorrei ringraziare per il dono di ognuno dei nostri Papà e affidarli a San Giuseppe perché li guidi nel portare a compimento il progetto che Dio ha su di loro. A colui che ha esultato di *gioia per l'intimità con il figlio di Dio a lui affidato, e con Maria, sua dolcissima Madre* e che, come noi, ha *sperimentato la prova, la fatica, la stanchezza*, affidiamo *le nostre aspirazioni, angustie e speranze*, perché ottenga ad ogni nostra famiglia che *tutto sia santificato nella carità, nella pazienza, nella giustizia e nella ricerca del bene* (cf. Beato Giovanni XXIII, *Preghiera a San Giuseppe*).



Credo in un solo Signore Gesù Cristo

Le beatitudini



(seguito)

Col cuore alle beatitudini:

Beati gli afflitti, saranno consolati

Prendiamo in considerazione la seconda beatitudine. Gesù dice: *“Beati gli afflitti, perché saranno consolati”*⁶. Prima di sviluppare l’idea della consolazione, dobbiamo chiarire il concetto di *“afflizione”*, cioè che cosa si intende per *“afflizione”*, chi sono gli *“afflitti”*.

La traduzione della Bibbia interconfessionale dice: *“Beati quelli che sono nella tristezza perché Dio li consolerà”*. Il termine originale *“èpenthóúntes”* che significa tanto afflizione che tristezza, più direttamente richiama il lutto per una persona cara scomparsa, tanto che la versione latina dice: *“qui lugent”* (= quelli che piangono).

Qualche esempio lo troviamo nel Nuovo Testamento. Lo si dice dei discepoli che sono afflitti per la morte di Gesù: il mattino di Pasqua vengono trovati in una situazione di afflizione⁷. Sono nello stato d’animo degli afflitti perché hanno perso una persona cara, perché il loro attaccamento a Gesù li ha portati a una delusione, all’amarezza, al dolore della perdita. In un altro passo, poi, Gesù dice: *“Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?”*⁸. Il verbo *“essere in lutto”*, in greco, è lo stesso con cui traduciamo *“gli afflitti”*.

⁶ Mt 5,4.

⁷ Cf. Mc 16,10.

⁸ Mt 9,15.



Il senso del vocabolo *"afflitti"*, allora, si allarga ad ogni realtà che, di fatto, procura dolore, sia a livello personale che sociale.

Nel Nuovo Testamento cogliamo questa realtà di dolore anzitutto nella persona di Gesù. Egli piange su Gerusalemme che non ha conosciuto il tempo della visita di Dio, quindi della Sua pace⁹ e scoppia in lacrime presso la tomba dell'amico Lazzaro¹⁰.

Sono sufficienti questi riferimenti per comprendere che l'afflizione viene collegata alla perdita di una persona cara, oppure alla situazione di peccato; è l'afflizione per una situazione negativa, di male, è il dolore che si prova nel vedere un comportamento negativo o nel riconoscere il proprio comportamento negativo.

Quando Gesù, allora, proclama beati gli afflitti, beati coloro che piangono, a chi si riferisce? Si riferisce a quella condizione della vita terrena che non manca a nessuno. C'è chi è afflitto perché non ha la salute, perché è povero, perché è solo, perché è incompreso o sovraccarico di lavoro, perché non è assecondato nelle sue aspirazioni e nelle sue capacità.

I motivi di sofferenza, insomma, sono molteplici. Ma l'elemento importante è la seconda parte della beatitudine pronunciata da Gesù: *"perché saranno consolati"*. Gli afflitti saranno consolati, cioè Dio li consolerà.

Il verbo greco *"consolare"* è il verbo del Paraclito, è il verbo dello Spirito Santo, il consolatore. La consolazione è la presenza di Dio che riempie la vita, è quell'elemento affettivo forte che offre la capacità di resistere, di sopportare anche il male. È lui il fondamento; è il Signore la nostra consolazione. Nell'Antico Testamento leggiamo: *"Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –"*¹¹; oppure: *"Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò"*¹². E Gesù fa propria, all'inizio del suo ministero, l'affermazione del profeta Isaia: *"Il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, ... per consolare tutti gli afflitti"*¹³.

La commozione di Dio arriva fino a chinarsi su ogni condizione dell'uomo, si dona fino all'incarnazione, fino a condividere la sorte umana in tutto. È la rivelazione della vera paternità divina; si comprende che cosa significa amare davvero, donare la propria vita.

"Perché saranno consolati", cioè *"Dio li consolerà"*. Ed è proprio dal mistero del suo essere Amore e Misericordia che saremo consolati. La consolazione è questa onda della vitalità e dell'amore e della purezza di gioia che è l'essere stesso di Dio. Si riesce a travolgere questa onda dell'afflizione se viene investita dall'onda viva di Dio che è il mistero del Crocifisso – Risorto. Lì si trasfigura e solo lì diventa un bene e quindi una grande gioia.

⁹ Cf. Lc 19,41.

¹⁰ Cf. Gv 31,35.

¹¹ Is 40,1.

¹² Is 66,13.

¹³ Is 61, 1-2.



“Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”¹⁴. Ma non è solo una realtà escatologica in quanto già qui e ora si può entrare nel conforto e quindi anche nella gioia di sapere che quello che soffriamo ha un senso, unito alla divina forza redentrice di Gesù. Addirittura acquista valore di purificazione e salvezza per me e per gli altri.

Beati i miti, erediteranno la terra

La nostra riflessione si volge ancora alle beatitudini.

Gesù dalla montagna proclama quest'altra beatitudine: *“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”¹⁵. Sembra ripetere la prima che proclama beati i poveri di spirito. Eppure c'è una sfumatura: essere poveri di spirito è un atteggiamento di fronte a Dio; essere miti è un comportamento verso il prossimo. Spesso nel linguaggio odierno facilmente la mitezza acquista un senso dispregiativo perchè si confonde con “debolezza”, mancanza di vigore, soggiacendo a ciò che gli altri impongono anche in modo del tutto ingiusto. La Bibbia interconfessionale così traduce: *“Beati quelli che non sono violenti perchè Dio darà loro la terra promessa”.**

I miti di cui parla Gesù si identificano con i poveri e con gli afflitti che egli ha già proclamato beati perchè nelle loro angustie non si ribellano, non reagiscono con violenza, ma si sottomettono con cuore mite e umile. Per capire meglio chi sono i miti, visitiamo anzitutto alcuni brani della Sacra Scrittura. Nel salmo 37 leggiamo : *“Ancora un poco e il malvagio scomparire. Cerchi il suo posto, ma lui non c'è più: i miti (poveri) invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace”¹⁶. È illuminante la contrapposizione: empietà-mitezza.*

Ma anche Gesù fa riferimento alla mitezza: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparata da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita”¹⁷. E poi, quando entra a Gerusalemme per l'ultima volta cavalcando un'asina, l'evangelista Matteo, sottolineando la mitezza, riprende le parole del profeta Zaccaria: *“Ecco, a te viene il tuo Re, mite”¹⁸.**

Gesù, dunque, che è stato unto dallo Spirito Santo per compiere nel mondo una missione di mitezza e di bontà, si è presentato agli uomini come modello di mansuetudine ed ha tutto il diritto di chiedere ai suoi discepoli di imparare da lui e di seguire il suo esempio.

Per comprendere meglio la parola *“miti” (praeis)* bisogna accostare da un lato il concetto di mitezza con umiltà e dall'altro quello di mitezza con pa-

¹⁴ Ap 7,17.

¹⁵ Mt 5,5.

¹⁶ Sl 37,10.

¹⁷ Mt 11,28-29.

¹⁸ Mt 21,5 e Zc 9,9.



zienza. La prima mette in luce le disposizioni interiori da cui scaturisce la mitezza, la seconda gli atteggiamenti che spinge ad avere nei confronti del prossimo: affabilità, dolcezza, gentilezza. Insomma la persona mite è l'umile e il paziente insieme.

Molto bene ha dato la definizione di mitezza il cardinale Martini quando dice: *"Mitezza è la capacità di cogliere che, nelle relazioni personali che costituiscono il livello propriamente umano dell'esistenza, non ha luogo la costrizione e la prepotenza, ma la passione persuasiva, la forza e il calore dell'amore"*.

In base a quanto precisato possiamo comprendere il senso di quel *"perché avranno in eredità la terra"*. La terra qui promessa è la terra della vita con Dio nella Pasqua eterna; è anche la presenza di Gesù in noi, è la vita vissuta con Gesù crocifisso e risorto che illumina e sfida ancora la nostra storia.

Lasciandoci vincere dalla mitezza di Cristo, apriamo spazi al Regno di Dio in noi e nei fratelli che incarnano questa beatitudine.

Quanta violenza c'è oggi nel mondo! Quanta violenza, anche di tipo psicologico, viene perpetrata nella nostra società! Non si reprime l'odio o comunque il male, lasciando insorgere in noi delle aggressività. A volte anche in nome della verità e della giustizia. Ma ricordiamoci che ogni forma di violenza è sempre controproducente. Urge per tutti riprendere il vigore della mitezza, non rispondere al male con il male. Bisogna esercitare e ricevere i tratti impregnati di mitezza .

La mitezza oltre ad essere il ritratto di Gesù e l'invito a praticarla, è frutto dello Spirito Santo: *"Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"*¹⁹.

Coltivando lo spirito di mitezza nella mente e nel cuore controlleremo i nostri pensieri e la nostra lingua; impareremo a vedere le ragioni dell'altro e a perdonare; troveremo il coraggio del silenzio nel lasciar cadere ciò che ci ferisce e nel non volere ferire l'altro; conosceremo il vocabolario della gentilezza e della promozione dell'altro.

La mitezza conferisce a noi cristiani una particolare capacità di dominio e di conquista. Anzitutto in noi stessi, padroneggiando tutti i moti dell'ira e conservando la calma anche nelle contraddizioni, e poi degli altri perché la mitezza attira e conquista i cuori.

Gesù vuole che i suoi discepoli siano questi miti. Proprio in questo senso San Paolo scrive a Timoteo: *"Ma tu, uomo di Dio, ...tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza"*²⁰. Persone che amano senza stancarsi mai, che diffondono serenità e calma attorno a sé, che rispettano il cammino dei fratelli con i loro ritmi e loro caratteristiche; capaci di tenerezza, di ascolto, di tolleranza, di non violenza, di compassione. Erediteranno la terra, cioè il cuore di Dio e degli uomini.

(Segue)

¹⁹ Gl 5,22.

²⁰ 1Tm 6,11.





Acqua dell'Amore Misericordioso

29



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

Quanto dice Gesù, "...l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4, 14), ossia la realizzazione concreta del dono di sé a favore di ogni fratello, è avvenuto nella vita dei santi come descrivono i testimoni loro contemporanei.

Anche noi lo abbiamo visto realizzarsi nelle grandi figure del nostro secolo, totalmente dedite a Dio e al prossimo, alcune delle quali canonizzate di recente. Affamati d'amore, anche noi abbiamo potuto attingere qualcosa della loro sorprendente e inesauribile maternità e paternità, sperimentando che è possibile, anche se non frequente, diventare sorgente d'amore per gli altri.

Saper amare è dono che si riceve "...l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato." (Rm 5,5). E' un dono, però, che bisogna imparare a far emergere dal profondo di noi, dove già si trova per il sacramento del Battesimo, ma sepolto dalle sedimentazioni dell'egoismo e non ancora usufruibile. Proprio come avviene di una vena d'acqua nascosta, che bisogna raggiungere scavando affinché, liberata, possa sgorgare all'esterno.

Scavare è lavoro faticoso che richiede pazienza e umiltà di cuore. Per Madre Speranza sono stati necessari lunghi mesi di preghiera e fiducia nelle difficoltà, per la perforazione del pozzo del Santuario; infatti solo a oltre 120 metri di profondità ha finalmente raggiunto l'acqua.

Se applichiamo a noi questo ricordo come metafora, potremo essere consapevoli di quanto sia continuamente in agguato, nel nostro percorso per imparare ad amare, la tentazione di stancarsi e smettere di scavare, insieme al pericolo di non credere più che l'acqua esista veramente.

Madre Speranza ci insegna che raggiunge l'acqua solo chi è disposto a scendere in profondità e a compiere l'unica opera che Dio ci chiede: credere in Lui e affidarsi totalmente alla Sua Parola "...l'acqua che io gli darò diventerà..." (Gv 4, 14).

La capacità di amare sgorga solo negli umili che smettono di adorare se stessi e si alimenta del continuo liberarsi dal proprio io.

Maria Antonietta Sansone



Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

Una mattina, all'improvviso, sento che mi entra qualcosa nell'occhio destro; cerco di farmi togliere quello che avvertivo come un corpo estraneo ma inutilmente e così il fastidio continua ad aumentare e diventa un vero e proprio dolore.

Per questo, dopo alcune ore, vado in Ospedale; mi prescrivono una pomata per l'occhio. Tornato a casa, metto la pomata nell'occhio e vado a letto. Mi sveglio dopo un po' con un dolore fortissimo e così mi alzo e decido di andare da uno specialista, ma mi viene in mente che avevo in casa l'acqua del Santuario di Collevalezza.

Ne prendo un bicchiere e lavo ripetutamente l'occhio, poi torno a letto ancora con un fortissimo dolore all'occhio, ma mi addormento.

Quando mi sveglio e riapro gli occhi sto bene, l'occhio non mi fa più male: ero guarito!



Associazione Volontari Santuario Amore Misericordioso

Profilo spirituale del volontario



P. Ireneo Martín fam

Il volontariato è un fenomeno molto ampio e ramificato, e può essere considerato sotto vari punti di vista. La prospettiva che qui ci interessa è di considerarlo dal punto di vista cristiano, ossia come vocazione. È in questa ottica che possiamo coglierne l'anima più profonda, quella di un servizio sentito e vissuto a partire dalla fede, alla luce della spiritualità della Famiglia

dell'Amore Misericordioso (Art. 3 Statuto A.V.S.A.M.: Associazione Volontari Santuario Amore Misericordioso).

Le donne che seguivano Gesù e gli apostoli e provvedendo alle loro necessità sono volontarie; i diaconi per gestire le mense dei poveri sono volontari; i primi gruppi che hanno dato vita alle varie Congregazioni religiose attive sono volontari. La forza del volontariato sta nelle



persone. Esso, se autentico, investe radicalmente tutta la concezione della vita, porta a vivere in modo coerente la propria esistenza.

Ci domandiamo allora quali sono attualmente le sfide che ci pone il volontariato A.V.S.A.M. inteso e vissuto come vocazione?

La prima sfida: non è un passatempo, né un modo di occupare il tempo libero e nemmeno di essere semplicemente utili o di fare qualcosa per gli altri ma perché ci siamo sentiti chiamati a questo servizio in forza della nostra identità e del nostro impegno di cristiani. La natura del volontariato cattolico trae nutrimento dal messaggio evangelico di Cristo per offrirne i frutti a tutta la società; non attraverso un generico gesto di “filantropia” ma vivendo la Carità che ha di mira la dignità e la bellezza sacra della persona. Siamo chiamati da un Dio che ha viscere di misericordia. Tale è la radice del volontariato in questo nostro Santuario. Parlare di vocazione è avvertire che Dio ti è passato accanto, ti ha guardato con occhi di amore misericordioso, ti ha chiamato a vivere e a dare vita, a sentirti profondamente amato e a dare



amore. E parlare di vocazione è parlare anche di una risposta. È riconoscere che hai tenuto occhi aperti per vedere, orecchi attenti per ascoltare e un cuore generoso per rispondere mettendo in pratica il motto di M. Speranza: *“Tutto per amore”*. La storia personale di questa vocazione potrà essere molto diversa. Può darsi che Dio l'abbia fatto in maniera shockante, come nel caso del buon samaritano, attraverso un volto percosso e umiliato dalla sofferenza che gridava alla tua coscienza. Può darsi che lo abbia fatto in maniera soave, mediante una brezza leggera come nel caso di Elia, attraverso una esperienza che ti ha tirato fuori dal tuo guscio e ti ha fatto sentire di essere tanto amato, tanto sostenuto, tanto fortunato da accorgerti di coloro che prima ignoravi, forse perché anche la tua vita era lontana da Dio. Può darsi che semplicemente un giorno qualcuno ti abbia parlato della sua esperienza qui a Collevaleza, come ha fatto Andrea con Pietro nel seguire Gesù, ti abbia raccontato il suo servizio e ti abbia invitato al Santuario.

nato da accorgerti di coloro che prima ignoravi, forse perché anche la tua vita era lontana da Dio. Può darsi che semplicemente un giorno qualcuno ti abbia parlato della sua esperienza qui a Collevaleza, come ha fatto Andrea con Pietro nel seguire Gesù, ti abbia raccontato il suo servizio e ti abbia invitato al Santuario.

Quando si comprende e si vive il volontariato come vocazione si trovano in esso ragioni di gioia autentica



operando però con gratuità e amore senza attendere ricompense.

Ci devono stare a cuore il bene e il conforto di quelli che hanno bisogno di noi, ma questo non significa che non possiamo avere delle gioie nel nostro volontariato. Ce ne sono e molte. Voglio indicarne alcune tra le più profonde:

la gioia della chiamata a essere e a rendere felici. Il Signore ci chiama a essere felici e a contribuire alla felicità degli altri. Non ci chiama a vivere nell'angoscia, interiormente spezzati, senza serenità interiore. Ci chiama perché sperimentiamo che piangere con chi piange, lavorare con chi soffre nel corpo e nell'anima, avere viscere di misericordia, manifestare tenerezza verso i poveri e i deboli ci rende profondamente felici, ci fa vivere la verità delle beatitudini del Regno: *"Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia. Beati i poveri..."*.

La gioia della gratuità: la dinamica della carità implica la gratuità. La carità è dono, afferma Benedetto XVI, "è amore ricevuto e offerto". Un amore senza limiti, familiare, gioioso, concreto, delicato e appassionato, dettato dal cuore. Il nostro servizio ai più deboli nasce dall'esperienza del dono ricevuto, dall'esperienza di esserci sentiti amati gratuitamente da Dio. Questa esperienza ci fa vivere la gioia di dare gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto e di sentire che la nostra vita può essere un dono per gli altri. La gioia è di scoprire che il povero è il volto del Signore. E voltare le spalle al povero significa perdere Dio stesso.

Il nostro servizio non è un compito solo individuale. L'amore è il grande motore che dinamizza e dà significato a tutta la nostra azione caritativa

e sociale. Siamo chiamati a vivere la gioia di sentirci coinvolti nella spiritualità della Famiglia dell'Amore Misericordioso e guidati da essa. E questo deve essere il significato ultimo di tutta la nostra azione che il pellegrino si senta amato e redento dall'amore. *«L'attuazione pratica - afferma Benedetto XVI - è insufficiente se in essa non si può percepire l'amore per l'uomo»*. Bisogna dare e aiutare l'altro, ma soprattutto bisogna darsi, bisogna dare amore. Solo così il dono non umilia, ma riconosce la dignità della persona sia in chi dà sia in chi riceve.

Anche il volontariato è in se stesso motivo di speranza. Lo è per la sua generosità, per la sua accoglienza, per la promozione dello sviluppo integrale, per la sua gratuità.

La seconda sfida: sentire e vivere il volontariato come vocazione, aperti alla realtà e ai nuovi volti della povertà: un volontario è una persona che tiene gli occhi bene aperti sulla realtà ed è capace non solo di osservarla ma



anche di analizzarla nelle sue cause e conseguenze, dal momento che la realtà non è statica ma mutevole, dinamica. Non possiamo inoltre vivere tornando agli schemi del passato se vogliamo dare risposte che vadano incontro ai bisogni degli uomini e a ciò che veramente chiede la società. È occasione per scoprire nuovi volti della povertà: la routine logora e questa è una delle minacce a cui non è esente l'impegno caritativo e sociale. Il pellegrino che giunge a Collevallenza si sente già accolto da una architettura moderna, sobria che con un intelligente gioco di linee concave e convesse sembra volerlo avvolgere in un abbraccio paterno. Però l'abbraccio più caldo e rasserenante, il pellegrino lo riceve da chi vive e opera nel Santuario: sacerdoti, suore e laici volontari. Madre Speranza diceva ai suoi figli e alle sue figlie queste parole: *"Quando incontrerete un uomo provato dal dolore fisico o morale, non dategli un aiuto o un consiglio senza prima avergli dato uno sguardo di vera compassione.*

Dobbiamo fare in modo che la nostra amicizia sia per essi tavola di salvezza".

Sapere che il luogo che calpestiamo è sacro: quando il Signore chiamò Mosè gli disse: *"Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!"* (Es. 3,5). E sacro è il luogo che calpestiamo, perché al centro del nostro servizio c'è la persona umana nella sua dignità e integrità. Accogliere i pellegrini nel Santuario, aiutarli nel momento dell'immersione nell'acqua dell'Amore Misericordioso è uno stile autentico di servizio. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di coltivare e alimentare ogni giorno di più la spiritualità dell'Amore Misericordioso. Madre Speranza nella sua preghiera per il Santuario parla di persone che vengono, chi per farsi curare le membra, tormentate da malattie che la scienza umana non riesce a guarire, chi dalle malattie dell'anima, chi dalla sfiducia nel trovare il conforto dell'anima.

Formarci a saper fare e accompagnare le persone per offrire ai pellegrini di questo Santuario i migliori servizi d'assistenza, ma soprattutto abbiamo bisogno di *"formazione del cuore"*, di configurarci a Cristo per essere segni del suo amore. Perciò, l'AVSAM deve avere un piano di formazione che aiuti a far sì che l'azione dei volontari risponda all'identità e missione della Famiglia e allo spirito della nostra Madre. È bella e stimolante e allo stesso tempo didattica anche per il volontario, quella pagina autobiografica nella quale la Madre descrive sua missione: *"Sono qui cari figli e figlie, ore e ore, giorni e giorni ricevendo poveri e ricchi, anziani e giovani, tutti carichi di grandi miserie morali, spirituali, corporali e materiali. Alla*



fine della giornata vado a presentare al Buon Gesù, piena di fede di fiducia e di amore, le miserie di ognuno con l'assoluta certezza di non stancarlo mai perché so bene che Lui da vero Padre mi attende ansiosamente perché interceda per tutti quelli che aspettano da Lui il perdono, la salute, la pace e ciò di cui hanno bisogno per vivere. Egli che è tutto amore e misericordia specialmente verso i figli che soffrono, non mi lascia delusa e vedo con gioia che conforta tutte le anime che si affidano al suo amore Misericordioso".

Rendere universale l'annuncio dell'Amore Misericordioso: la carità dilata il cuore, ci fa uscire da noi stessi, infrange barriere e rende il cuore aperto e generoso. Il Santuario "centro eletto di spiritualità e di pietà che a tutti ricorda e proclama la grande e consolante realtà della misericordia paterna del Signore" (Giovanni Paolo II), viene ad approfondire la dimensione evangelizzatrice dell'Amore Misericordioso "più con i fatti che con le parole", attraverso la carità vissuta, il pane condiviso,

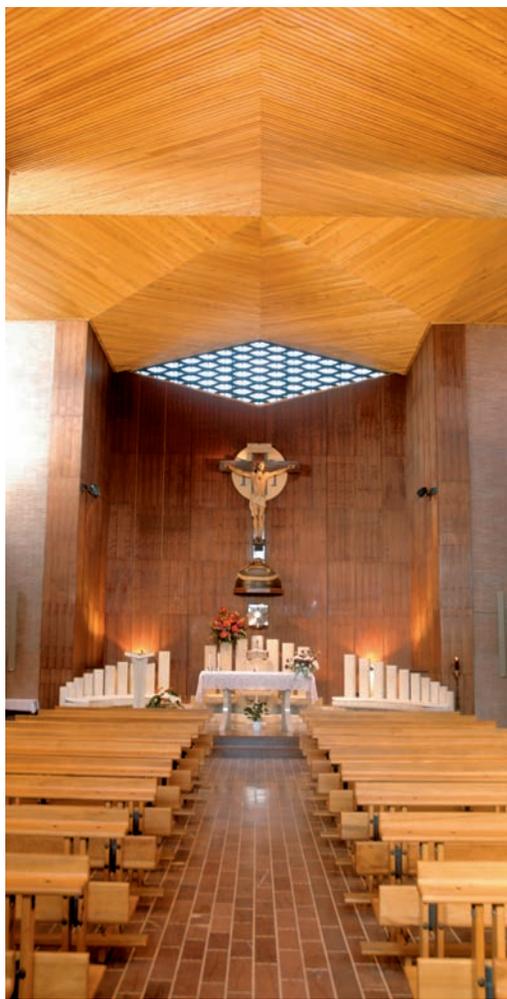
la coerenza di vita e la preghiera. L'importante è, come dice Benedetto XVI, che sappiamo «quando è tempo di parlare di Dio e quando è opportuno tacere di lui, lasciando che parli solo l'amore».

Terza sfida: che non possiamo ignorare, perché intimamente uni-

ta alla precedente: vivere insieme momenti celebrativi. Il tutto nel clima della "misma familia" (l'unica famiglia). Una Famiglia il cui stile è coltivare uno spirito di vera e profonda stima, nella confidenza e nella disponibilità ad un pronto e disinteressato aiuto fraterno, come desiderava la Venerabile Madre Speranza.

A conclusione di questo profilo spirituale del volontario AVSAM, che gli conferisce la necessaria libertà e gli

permette di aprire mente e cuore alla gioia e all'accoglienza misericordiosa dei pellegrini nel Santuario, potessimo costruire insieme uno stile di vita proprio e un atteggiamento nuovo e coerente verso Dio e gli uomini.





Quando era Osanna

Carissimo,

datemi la festa, il canto, la danza. Quando era osanna delle palme, alleluia del Risorto: "Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto".

Quando la tenerezza della Sua mano mi stringeva al cuore: "Anche se tua madre ti dimenticasse, io non ti dimenticherò mai... Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, perché io sono con te, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni... I suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati... come chi si porta un bambino alla guancia. Io mi chinavo su di lui per dargli da mangiare...".

Quando ho incontrato mio Padre, Collevalenza, Madre Speranza, il libro, il messaggio di un Dio che ama gli uomini come se non possa essere felice senza di loro.

Datemi la festa, il canto, la danza. Quando, con ingenua inesperienza del dolore, scongiuravo: "Non fategli sapere niente al Signore di quello che mi è accaduto, ne soffrirebbe tanto, tanto...".

Quando era fede: "Scusami, o Signore, se ti do' sempre una infinità di guai e di preoccupazioni. Tu, certamente, ti sei già mosso per aiutarmi, non aspetti la preghiera che.... strappi la grazia. Sì, tenterai tutto il possibile per vedermi felice".

Datemi la festa, il canto, la danza: "Passerò dalla valle del pianto e la trasformerò in una sorgente... No, non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele. Se indugia, attendilo, perché verrà e non potrà tardare".

Quando bastava la tua Parola: "Io vi vedrò e il vostro cuore gioirà". Quando bastava ripetere le parole: "Una fede che non canti è una fede tradita... Il cristiano non fa mai prevalere il lamento sulla danza".

Ma adesso ho paura, o Signore.

Dammi la fede, ti prego, la fede che non ho mai avuto.

NINO BARRACO



Suor Angelica Riesco Cano eam



Al secolo: Bernarda

Nata a Pinilla de la Valderia, 10.7.1940

Deceduta a Collevaenza, 27.2.2012

Nata in Spagna nel 1940, a 15 anni ha lasciato la casa paterna per seguire l'Amore Misericordioso, sulle orme della venerabile Madre Speranza. Dopo pochi mesi è venuta in Italia dove, nel 1957, ha emesso la sua professione religiosa.

Il suo esempio è stato di generoso servizio, senza far rumore, ovunque l'obbedienza l'ha inviata. Diverse le comunità in cui è vissuta, anche solo per brevi periodi: Larrondo, Roma, Santa Vittoria, Todi, Rieti, Collevaenza, Spinaceto, Ludwigshafen, Mingolsheim. Proprio in Germania, è dove ha trascorso la maggior parte della sua vita; vi fu inviata per la prima volta nel 1961. Qui, con il suo sorriso aperto e cordiale, si è prodigata nei vari servizi a favore dei poveri, dei malati e dei portatori di handicap assistiti dalla Caritas.

Lo scorso settembre, l'improvviso insorgere della malattia l'ha ricondotta all'ombra del Santuario per vivere i suoi ultimi mesi di vita. È stato allora che, nell'incontrare una consorella, le disse: *"Quando meno te lo aspetti, il Signore ci riserva delle sorprese, ma Lui sa quello che fa"*.

Suor Angelica avrebbe desiderato guarire, aveva tanta fiducia nella Madre e nell'Acqua del Santuario, per questo accompagnata dalle consorelle che con premura l'hanno assistita, ha desiderato fare una Novena di immersioni... e, *il Signore che sa quello che fa*, ha operato in lei il miracolo più grande: ha "empapado" (impregnato) il suo cuore di un fiducioso e pronto abbandono alla Sua volontà e l'ha preparata all'incontro con il Padre.

Conosciuta anche come "Suor Sorriso", lascia un edificante e affettuoso ricordo tra le consorelle della comunità di Mingolsheim e tra quanti l'hanno conosciuta ed hanno collaborato con lei.

Suor angelica, grazie per il tuo sguardo profondo e luminoso, in cui, fino all'ultimo istante abbiamo colto l'offerta totale all'unico Bene della tua vita.



D. Pasquale Corsi sdfam

Tutto è gioia, tutto è Pasqua, tutto è risurrezione". Queste sono le parole che D. Pasquale, con voce flebile ma serena, accompagnata dal suo perenne sorriso, ripeteva gli ultimi giorni della sua vita a quanti lo visitavano (era una processione continua) e persino a quanti lo chiamavano per telefono. traspariva dalla sua sembianza una gioia che faceva davvero onore al suo nome.

Sacerdote della Diocesi di Fiesole, era nato il 3 dicembre 1939 a Castelfranco di Sopra (Arezzo). Ordinato sacerdote il 21 aprile 1963 era entrato a far parte dei Sacerdoti diocesani Figli dell'Amore Misericordioso, professando i voti il giorno 8 luglio 1980. Intelligente e dinamico, ha contribuito nel ramo dei SDFAM, fin che la salute glielo ha permesso, ad approfondire questa particolare vocazione, apportando agli incontri fraterni la sua esperienza ricca di umanità e di spirito sacerdotale. Ha ripetuto varie volte negli ultimi giorni della sua vita la sua profonda gratitudine all'Amore Misericordioso, a Madre Speranza e alle comunità di Collevalezza perché avevano salvato il suo sacerdozio in un momento molto difficile in cui diversi suoi compagni stavano abbandonando il ministero.

Si è spento la sera di venerdì 23 marzo, circondato dall'affetto dei molti parrocchiani che ha servito nell'arco della sua vita, dei sacerdoti con cui è vissuto e che ha aiutato in molti modi, di vari Vescovi che lo stimavano. Il suo funerale è stato un trionfo: la Collegiata di S. Lorenzo, gremita all'inverosimile, così come la grande piazza antistante, la commozione e le lacrime su tanti volti, soprattutto di giovani. All'Eucaristia presieduta dal vescovo della diocesi di Fiesole, hanno concelebrato 3 Vescovi e molti sacerdoti. Erano ben visibili i due amori che ha attinto da Madre Speranza: i sacerdoti e i poveri. I primi con la presenza numerosissima dei presbiteri di Fiesole e tanti altri. I bisognosi ben rappresentati da tanta gente semplice commossa, e soprattutto dagli ospiti della casa-famiglia di Santa Maria del Giglio, che D. Pasquale ha accolto e amato con tenerezza fino alla fine.

Riposa nella misericordia di Dio, carissimo Don Pasquale, e prega per tutti noi affinché impariamo a dare la vita per questi due amori.



“Il sacrificio che redime: BENEDETTO LILEIKA

Sul Mar Baltico, con Estonia e Lettonia, si affaccia la Lituania, con le sue chiese bellissime, la sua gente fiera, la sua lunga Tradizione Cattolica. A Erzvilkas, in Lituania, il 21 ottobre 1921, da buona famiglia cattolica, nacque Isidoro Lileika.

Crebbe buono e studioso. Amante della sua patria, ancora di più innamorato di Gesù solo, tanto che, studente di liceo, quando si pensa soprattutto a godere la vita che sboccia, sentì la voce di Dio che lo chiamava a consacrarsi a Lui nell'Ordine di S. Domenico di Guzman, l'Ordine dello studio, della contemplazione e della predicazione del Verbo di Dio.

Isidoro seguì questa voce divina sempre più suadente: *“Lascia la tua terra e va’...”*. Lasciò la sua patria amata e venne in Italia a intraprendere il noviziato e gli studi teologici. Nel convento dei Padri Predicatori a Chieri (Torino) vestì il bianco abito di S. Domenico e, sotto la guida del Maestro, P. Feliciano Gargiulo, dotto ed esemplare, compì l'anno di noviziato.

In quel periodo, tra il 1939, nel convento di Chieri era passato un



“Sacro silenzio di bianca cella, dove risplende il Volto del Signor”.

P. Benedetto Lileika o.p.

piccolo “angelo in carne”, *Fra Candido Poggi* (al secolo Sergio, di La Spezia, dove era nato nel 1923), un fratino “santo” per ardore di amore a Gesù e per la sua carità fraterna, andato incontro a Dio, non ancora 17enne, il 12 aprile 1940, in “profumo di santità”.

Sulle orme di fra Candido, anche Isidoro, diventato alla vestizione *fra Benedetto*, si distinse per il suo fervore, il suo amore al Signore Gesù e la sua intensa devozione alla Madonna del Rosario. Solo in unione a Gesù, fra Benedetto ventenne poté superare la



purgante nostalgia per la Lituania e per la sua famiglia lontana. Così, il 12 aprile 1941, offrì a Dio i santi voti, che già lo configuravano a Gesù, vergine, obbediente e povero nell'Ordine "cherubico".

Con molto entusiasmo, iniziò gli studi in preparazione al sacerdozio, guardando alla "meta" del santo Altare con tanti sogni di apostolato, anche quello di ritornare nella sua terra d'origine, a radicarvi sempre più la Fede cattolica, nonostante la tormentata del comunismo ateo e omicida, che sotto il tallone di Stalin, imperava dovunque.

Anche in Italia, erano anni durissimi di guerra, ma "occorre soltanto avere un'immensa fiducia nel Signore Gesù che può tutto e nella Madonna che prepara sempre tempi nuovi per il Figlio suo". Ma fra benedetto, il lituano biondo dagli occhi azzurri, diventò presto tanto fragile di salute. Dopo appena un anno di teologia, condotta sulla **Summa** di S. Tommaso d'Aquino il sommo insuperabile Teologo, dovette interrompere gli studi e accettare più tardi di lasciare il convento e i suoi confratelli, per essere ricoverato nella casa di cura "S. Luigi" di Torino.

La croce era davvero "legnosa", durissima, la malattia ai polmoni lasciava poche speranze di guarigione. Fra Benedetto soffriva, pregava sempre più a lungo e offriva: per il momento, era quello "il sacerdozio" singolare che Dio voleva da lui. Si affidò alla Madonna, riempiendo il tempo del dolore con interminabili

Rosari, per sé, per l'Ordine Domenicano, per la Chiesa e per la santificazione dei sacerdoti.

Quando ormai non c'erano più speranze di ripresa, egli trovò per grazia di Dio, un'ammirabile serenità e si conformò sempre di più all'offerta di Gesù sulla croce: volle essere sempre più suo, rassomigliargli fino all'olocausto di se stesso con un desiderio sempre più forte diventare sacerdote nonostante tutto, prima di morire, anche se gli mancavano gli studi richiesti dalla Legge della Chiesa.

Sperando contro ogni speranza, fra Benedetto chiese con insistenza di essere ordinato ai Superiori dell'Ordine e tramite questi, al Santo Padre: *"Lo chiedo nel Nome di Gesù, come supremo conforto, per celebrare il Santo Sacrificio della Messa per tutti i sofferenti, per unire la mia sofferenza al Sacrificio di Gesù per tutta la Chiesa"*.

Il suo Maestro, il P. Giacinto Bosco, informò del suo ardente desiderio il Generale dell'Ordine P. Martino Stanislaw Gillet (1875-1951), il quale subito chiese la dispensa al Papa. Il Venerabile Pio XII la concesse subito: *"Che fra Benedetto possa andare in Paradiso sacerdote in eterno. Se invece guarirà, come gli auguriamo e preghiamo, compirà dopo gli studi... E che preghi e offra anche per me"*.

Era l'autunno del 1947, proprio quando il Santo Padre Pio XII si accingeva a pubblicare una delle sue più insigni encicliche, la *Mediator Dei* che uscirà il 20 novembre 1947, a illustrare la mirabile dottrina cat-



tolica del santo Sacrificio della Messa e del sacerdozio che è sempre ordinato a offrire questo sublime Sacrificio di Gesù. Il santo Pontefice intravvide, nella sua singolare lucidità, che il giovanissimo Domenicano, ammalato e vicino a morire, che Lui conduceva all'altare tramite un suo indulto, sarebbe stato, in quei giorni e per sempre, come *un'icona vivente, anche con il suo dolore, dell'essere sacerdote e ostia con Gesù, sommo ed eterno Sacerdote e Vittima divina per la gloria del Padre e per la salvezza del mondo.*

Il 9 novembre 1947, nella cappella della casa di cura, Mons. Giovanni Battista Pinardi, Vescovo ausiliare di Torino, ordinò sacerdote per sempre fra Benedetto Lileika, che si reggeva a fatica, in una memoranda funzione in cui egli commosse e edificò centinaia di suoi compagni di malattia, infermieri, medici e suore, con la sua pietà e la sua grande forza d'animo. I confratelli domenicani che poterono essere presenti, studenti o sacerdoti, chiesero a P. Benedetto di ricordarli nella sua prima Messa a Gesù e gli affidarono la loro missione.

P. Benedetto celebrò la sua prima Messa con il santo Vescovo (oggi Mons. Pinardi (1880-1962) è "servo di Dio" avviato alla gloria degli altari), confondendo le sue lacrime di dolore e di gioia con quelle dell'Ordinante e con il Sangue di Gesù, offerto sull'altare.

Gli restavano poche settimane di vita e una manciata di forze. Tuttavia si avverava il suo sogno: sebbene con estrema fatica, compì l'azio-

ne più sublime che esista sulla terra e nei cieli: *sul letto diventato altare, celebrò tutte le volte che poté la S. Messa, unendo il totale sacrificio di se stesso a quello di Gesù immolato tra le sue mani tremanti.*

Ripeteva con un filo di voce, ma sempre più ardente; **"Che io sia davvero una cosa sola con Te, Gesù, per la tua gloria e il tuo trionfo, per la Chiesa, per la mia patria la Lituania, per i miei confratelli. Ricompensa il Santo Padre con tutte le tue benedizioni"**.

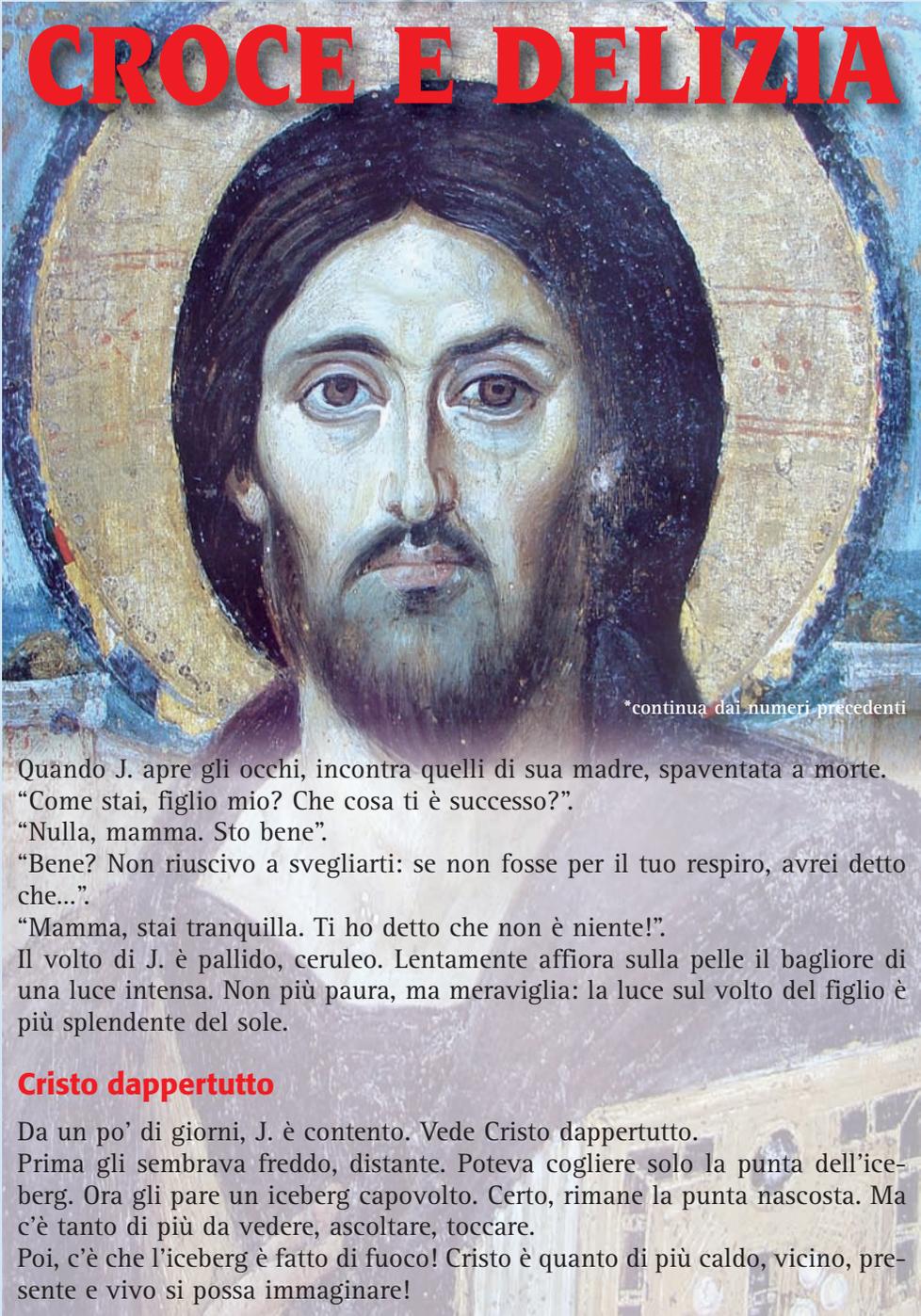
Nella notte tra il 30 novembre e il 1° dicembre 1947, si aggravò e ricevette gli ultimi Sacramenti, rispondendo con piena lucidità a tutte le preghiere del rituale. Volle vicino a sé il suo Padre Maestro, affinché lo aiutasse a ben morire. A lui che gli chiedeva come si sentisse, rispondeva: **"Sono ormai vicino alla meta"**.

Il 3 dicembre 1947, a mezzogiorno andò incontro a Dio: 26 anni appena di età e tre settimane di sacerdozio! Eppure anche lui poté dire: **"Tutto è compiuto"** (Gv 19,30), perché nella Chiesa, egli era stato con Gesù Crocifisso, l'offerta e l'amore che adora, espia e redime. Aveva realizzato alla lettera, anche nel suo fisico, il richiamo che il Vescovo ordinante dà come un comando consegnando l'Ostia e il Calice, al momento dell'ordinazione, al nuovo sacerdote: *"Vivi il mistero che è posto nelle tue mani e sii imitatore del Cristo immolato per noi"*. Così P. Benedetto Lileika era stato, con Gesù, un piccolo **"mediator Dei"**. Missione compiuta. **Sufficit nobis.**



Storia di J., mistero III*

CROCE E DELIZIA



*continua dai numeri precedenti

Quando J. apre gli occhi, incontra quelli di sua madre, spaventata a morte.
“Come stai, figlio mio? Che cosa ti è successo?”

“Nulla, mamma. Sto bene”.

“Bene? Non riesco a svegliarti: se non fosse per il tuo respiro, avrei detto che...”.

“Mamma, stai tranquilla. Ti ho detto che non è niente!”.

Il volto di J. è pallido, ceruleo. Lentamente affiora sulla pelle il bagliore di una luce intensa. Non più paura, ma meraviglia: la luce sul volto del figlio è più splendente del sole.

Cristo dappertutto

Da un po' di giorni, J. è contento. Vede Cristo dappertutto.

Prima gli sembrava freddo, distante. Poteva cogliere solo la punta dell'iceberg. Ora gli pare un iceberg capovolto. Certo, rimane la punta nascosta. Ma c'è tanto di più da vedere, ascoltare, toccare.

Poi, c'è che l'iceberg è fatto di fuoco! Cristo è quanto di più caldo, vicino, presente e vivo si possa immaginare!



Gli pare di sentire la sua voce, quando si sveglia, che dice: “Coraggio, J.! Oggi ho preparato una giornata coi fiocchi!”

J. sfiora con la mano l'icona che sta al suo capezzale. Sa che deve correre, senza perdere un istante. L'istante non si può fermare, si può solo ricevere e vivere, fino in fondo. Gli pare di vederlo: mamma, papà, gli amici, Marta.

La frequenta spesso, ora. Ogni volta le sue guance paiono di un rosa diverso, come se Dio si divertisse a dipingere quel volto a lui caro con tinte originali. Una linea di trucchi da lanciare sul mercato! Inimitabile.

Gli pare di toccarlo: mani tese verso un abbraccio difficile! Forse impossibile. Quando tenta di abbracciare Marta, lei lo accoglie come un timido bambino. Lo rassicura, lo consola. Quanto calore materno, in quell'abbraccio!

J. sa che toccare Cristo, con Marta, sarebbe un'altra cosa.

Quando un amico lo abbraccia, J. si sente adulto, compreso, alla pari.

E questo è bello. Ma toccare Cristo è un'altra cosa.

Toccare Cristo è baciarlo, come San Francesco ha baciato il lebbroso.

Senza nulla attendere, ma gustando un misterioso dolcissimo sapore.

È abbracciarlo come Madre Speranza – una suora venerabile di cui la catechista gli ha parlato – ha abbracciato la suora che avrebbe invece rimproverato e punito.

E perdere se stessi in quell'abbraccio.

Cristo da nessuna parte

Un giorno, mentre sfiora l'icona di Cristo, J. ha una strana sensazione: “E se fosse tutto un sogno?”

Se quella voce non fosse la Sua voce, ma soliloquio rassicurante?

Mamma, papà, Marta, gli amici, c'entrano qualcosa con Dio, sono segno che Lui mi pensa, mi ama, mi abbraccia, o solo buona sorte?

E i miei amici, quelli che hanno una brutta storia da nascondere dietro battutine, parolacce e bestemmie? A loro Dio non pensa, non ama, non abbraccia forse?

E il lebbroso, dov'è? Chi è per me? Forse Giacomo, che ogni giorno mi chiede ripetizioni di matematica? O il bidello, che mi chiama “il visionario del sole”?

O magari papà, quando mi chiede di lavargli la macchina, che a me sembra pulita? È lui il mio lebbroso?”

La fede cos'è? Vedere Cristo dappertutto, quando non è *da nessuna parte*?

Non sa perché, ma quella sensazione cresce senza dargli tregua.

È un pungolo costante.

Mentre continua a fissare l'icona, J. ha un sussulto. Gli pare che Gesù lo guardi con tristezza:

– *È duro per te rivoltarti contro il pungolo.*

Sembra dire. È duro, sì. Fino a quando?

Abbraccio al lebbroso

E arriva il giorno in cui J. riceve il primo “no” della sua vita.

“Basta, J.! Devi dimenticarmi!”



“Ma io... ti amo... cioè ti voglio bene, molto bene”.

“Io invece... non lo so più. Lasciamo perdere! Sei sempre serio. Prima avevi il sole negli occhi. Ora sembri spento. Con la musica dei *Litfiba* in cuffia, anche quando usciamo. Cambia genere, amico!”.

“*Croce e delizia* è il mio album preferito”.

“*Croce e delizia*: che cosa significa? Io parto, J. e sai meglio di me che le storie a distanza sono praticamente impossibili”.

“E me lo dici soltanto ora? Non sembra sia il vero motivo per cui mi lasci”.

“Non ti lascio, J.. Diciamo che non ti ho mai *preso*. O forse sei tu che non hai mai voluto prendere me, davvero. A volte mi chiedo se sei pronto per una ragazza, o se cerchi solo la mamma...”.

“Posso chiederti... un ultimo abbraccio?”.

J. rientra a casa. L'aria è diventata irrespirabile. Non sa che fare. Non ha nulla da dire. Non riesce a pensare.

Suo padre è in salotto e ascolta *La Traviata*:

*Un dì, felice, eterea,
mi balenaste innante,
e da quel dì tremante
vissi d'ignoto amor.*

*Di quell'amor ch'è l'anima
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.*

Croce e delizia al cor? Che cosa significa?

Il padre ha colto la sofferenza, il fuoco di quella domanda, non si sa come.

E risponde:

«Vedi, J., Alfredo ama Violetta, ma l'ama di un amore che va oltre se stesso, che lo precede e che lo succederà, per questo rimane sconosciuto, ignoto, misterioso.

Un amore che entra nel tempo come un fulmine, ma ha che il sapore dell'Eterno.

Un amore fatto di carne e di spirito.

Un amore che è delizia, godimento, ma anche croce, dubbio e dolore.

Che è presente, cioè dappertutto.

Che è assente, cioè da nessuna parte.

E Violetta, per quanto tempo potrà resistere?

Si può dire di no, quando ci si sente *amati, amando?*

Sì, si può dire di no.

La croce è il nostro “no” all'amore di Dio in Cristo Gesù.

Quando qualcuno ci dice di no, facciamo anche noi l'esperienza di Dio, di Gesù.

Sei fortunato, figlio mio!

Per fortuna, Gesù è solo “sì”, sempre e per sempre “sì”!».



J. si siede accanto al padre che lo abbraccia in silenzio.

Questa volta, il lebbroso è proprio lui. Ma... se ne è accorto?

Il seguito al prossimo mistero.

sr. Erika Bellucci



P. Ireneo Martín fam

Marzo 2012



Voce del Santuario

Nel mese di marzo la primavera fa sentire i suoi primi profumi, ritrova slancio l'attività del Santuario nel desiderio di vedere l'Amore Misericordioso di Dio nella nostra vita con occhi sempre nuovi. Infatti è il mese in cui, in forma massiccia, riprendono i pellegrinaggi, in particolare quelli di soggiorno, al Santuario. Vorrei ringraziare di cuore, alla ripresa di questa nuova stagione di pellegrinaggi, i capigruppo che con impegno e dedizione organizzano i pullman per Collevale. L'Amore Misericordioso apre le sue braccia per accogliere tutti i suoi figli. Non mancate!

Catechesi Quaresimali

Da giovedì 15 a sabato 18 marzo si sono svolte per iniziativa del Santuario e della Parrocchia di Collevale alle ore 18 tre catechesi. P. Aurelio Perez Superiore generale dei FAM ha esposto in Cripta il messaggio sulle virtù eroiche della Venerabile Madre Speranza. Le riflessioni sono state articolate su questi temi:

“una fede viva”, “una ferma speranza” e “una carità ardente”.

P. Aurelio ha esposto molto saggiamente e in modo assai approfondito l'eroicità delle tre virtù teologali nella Madre, scrutando la Scrittura, immergendosi nella sua vita e nei suoi scritti e infine avvalendosi di numerose e appropriate testimonianze dei suoi figli e figlie.

La chiave di lettura di una “fede viva” che illuminava tutte le sue opere va intesa in M. Speranza, secondo P. Aurelio, come fiducia in Dio, in un abbandono totale in Lui, nelle prove, nelle persecuzioni e anche nelle malattie. Secondo lei, nostra maestra della fede, nei momenti della prova, del dolore si arriva alla pienezza dell'Amore. Spesso il Signore si serve del male per ricavarne un bene. La carità, la più grande di tutte le virtù, per M. Speranza è fuoco che consuma, è amare l'Amato. L'espressione massima di questo amore è Cristo. I due grandi amori nella sua vita: i poveri e i sacerdoti. Quest'ultimi sono stati la sua passione, felice di soffrire per la loro peccati.

Non è facile parlare di speranza in questi tempi. Ma non fu così per M. Speranza che incarnava nella sua vita questo nome profetico: una speranza che non delude, che diventa una vera certezza, una speranza operosa fino a permettersi di dire al Buon Gesù espressioni come questa: “Chi ordina, paga”. Accogliamo con vera gratitudine di figli e figlie la preziosa eredità che con tanto amore ci ha lasciato: *“Desidero lasciare ai miei figli e figlie la preziosa eredità che gratuitamente e senza alcun mio merito ho ricevuto dal Buon Gesù. Questi beni sono una fede viva... una ferma speranza... una carità ardente...”*. (Dal testamento di M. Speranza)

Sollennità di San Giuseppe

La Vigilia di S. Giuseppe, S.E. Mons. Giovanni Marra, Amministratore Apostolico di Orvieto-Todi, ha ordinato presbiteri: **D. Danilo Innocenzi, D. Riccardo Ceccobelli e D. Dariusz Kowalewski**. Con gioia abbiamo partecipato insieme al Superiore generale alla loro ordinazione sacerdotale e la nostra Famiglia religiosa è lieta di accoglierli il 9 aprile, Lunedì dell'Angelo, per la loro prima S. Messa nel Santuario dell'Amore Misericordioso alle ore 17. Siete tutti invitati.

Nel Santuario, per onorare e ravvivare ancora di più la figura silenziosa e laboriosa di S. Giuseppe, abbiamo fatto un triduo di preghiere. Il giorno 19 marzo ci sono stati i vesperi solenni con una breve riflessione del P. Ireneo Martin con l'invito ad accogliere nella nostra vita le virtù e le qualità giuste del Santo.

In riferimento al documento di Giovanni Paolo II “Redentoris Custos”, il Superiore ha esposto alcuni tratti che caratterizzano S. Giuseppe, “il custode del Redentore”: il suo compito di sposo fedele e giusto accompagna



Maria nella sua maternità, non la lascia sola e nella ferialità del vivere quotidiano educa il giovane Gesù al lavoro e alle virtù domestiche.

Il giorno di festa si è concluso con una processione portando la statua di S. Giuseppe. Ad abbellire e preparare il trono dove andava posta la statua del Santo ci ha pensato la comunità delle Ancelle del Santuario guidate dal fervore e dalla grande devozione della superiora M. Stella.

La processione partita dal Santuario, cadenzata da litanie, canti e preghiere, è transitata lun-



Celebrazione della festa di S. Giuseppe



Fidanzati dell'unità pastorale beate Angelina e Vanna con il parroco don Domenico Cannizzaro

go la cripta, con una sosta prolungata davanti alla tomba della Venerabile M. Speranza, per voler suggellare lo speciale rapporto intessuto dalla Serva di Dio con San Giuseppe, protettore della nostra Famiglia religiosa.

Rientro in Santuario, intronizzazione della statua sul pianerottolo tra il Santuario e la Casa dei Padri, chiedendo al santo molte e generose vocazioni e una particolare protezione per la missione che si svolge in questo luogo a favore di tante anime. A testimoniare il particolare fervore religioso dei fedeli presenti nei confronti di San Giuseppe c'è stato l'applauso finale.

1° Congresso nazionale della Misericordia

La misericordia di Gesù, sorgente di speranza.

23 Marzo

Dal 23 al 25 marzo si è svolto a Collevalezza il primo Congresso nazionale della Misericordia con la partecipazione di circa 500 persone. Si inizia alle ore 18 con la Celebrazione Eucaristica di apertura, presieduta da Mons. Gualtiero Bassetti e concelebrata da Mons. Domenico Cancian, Mons. Riccardo Fontana, P. Aurelio Pèrez, P. Patrice Chocholski e da altri sacerdoti e religiosi.

Prima di iniziare la S. Messa Suor Erika Bellucci ha fatto una introduzione spiegando le due immagini esposte davanti all'altare: il Crocifisso dell'Amore Misericordioso e il quadro della Divina Misericordia di Vilnius. Riporto le sue parole:

“Il Crocifisso dell'Amore Misericordioso è rappresentato prima di morire, nel momento in cui implora al Padre il perdono per i peccati degli uomini. L'immagine del Crocifisso è corredata da vari simboli che pongono la Croce in stretta relazione con la signoria uni-



versale del Cristo, vero Re della gloria; con il Comandamento nuovo dell'amore, frutto della misericordia ricevuta; e con l'Eucarestia segno e strumento della perfetta comunione con il Padre e con i fratelli.

Scrivete la Ven. Madre Speranza nel suo Diario, il giorno 8 dicembre 1930: «Il giorno dell'Immacolata (...) nella cappella di Gomez Herrero, Gesù mi fece vedere come voleva l'immagine dell'Amore Misericordioso e i suoi vari simboli. Mi recai immediatamente dallo scultore Cullot Valera, mio parente, per ordinarla. (...) Egli mi rispose che desiderava, per maggior sicurezza, che gli stessi accanto dandogli dei suggerimenti; così feci».

Invece nell'immagine della Divina Misericordia, Gesù appare risorto e i due raggi che emanano dal suo costato, rappresentano "l'Acqua che giustifica le anime; e il Sangue che è la vita delle anime". La Divina Misericordia benedice gli uomini, e dal suo Cuore effonde i segni visibili del suo Amore, quando sulla croce il fianco di Gesù viene aperto dalla lancia e fa sgorgare la sorgente del suo perdono.

L'undici giugno 1931, vigilia della festa del Sacro Cuore, l'opera era pronta. «La sera, stando nella mia cella - scrive Santa Faustina - vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido (...) Dopo un istante, Gesù mi disse, Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te» (Q. I, p. 26).

Il primo quadro della Divina Misericordia fu dipinto a Vilnius, nel 1934, dal pittore Eugenio Kazimirowski. Suor Faustina dette personalmente le indicazioni al pittore. Quando il quadro fu terminato, non ne rimase contenta e piangendo si lamentò con Gesù: "Chi Ti dipingerà così bello come



In queste pagine, immagini e interventi di alcuni momenti del Congresso Nazionale della Divina Misericordia





sei?”. In risposta senti: “Non nella bellezza dei colori né del pennello sta la grandezza di questa immagine, ma nella Mia grazia” (Q. I, p. 136).

Comprendiamo così come le due immagini sono complementari o forse addirittura sovrapponibili, quando incrociamo lo sguardo di Gesù serio e sereno ad un tempo, maestoso e delicato, mentre offre tutto se stesso, il suo corpo, il suo sangue, la sua vita al Padre perché noi abbiamo la vita in abbondanza” Dopo questa introduzione, Mons. Domenico Cancian e P. Aurelio Pérez hanno dato il benvenuto alle autorità religiose e ai congressisti.

Mons. G. Bassetti arcivescovo di Perugia nell’omelia, dopo la presentazione delle due immagini davanti all’altare, ringrazia e saluta i presenti e la Congregazione dell’Amore Misericordioso per la sua accoglienza e la sua testimonianza, tratti apprezzati e stimati da tutti.

Sua Eccellenza, spiega come l’umanità, anche se sfigurata dal peccato originale e dai peccati commessi lungo i secoli, essa è sempre amata e perdonata dal Signore con cuore di Padre. Nessun uomo può sentirsi abbandonato, dimenticato o escluso perché ogni uomo davanti a Dio ha un valore immenso.

L’arcivescovo conclude: anche se l’umanità vive nella malvagità, solo l’Amore Misericordioso di Dio è in grado di convertire l’uomo dandogli un cuore nuovo.

Al termine della Celebrazione dell’Eucaristia è intervenuto Mons. Fontana, vescovo di Arezzo, mettendo in luce la testimonianza e il segno del Santuario dell’Amore Misericordioso incoraggiando i Figli e le Figlie della Famiglia religiosa a continuare con fervore il valore e la devozione dell’Amore misericordioso. Infine ha espresso la sua riconoscenza per l’operato e la vicinanza paterna verso i sacerdoti.



La celebrazione Eucaristica è stata animata dalla Corale *Edi Toni San Vito di Narni* (Terni) diretta dal Maestro Paolo De Santis, con la partecipazione di Maria Pia Giordanelli.

24 marzo

Oggi, sabato 24 marzo, alle ore 9 la Dott.ssa Donatella Pagliacci apre la giornata con la relazione su **“Carità e Misericordia in sant’Agostino”**

La relazione si focalizza sulla dottrina agostiniana attinente le virtù della carità e della misericordia alla luce dell’espressione giovannea “Dio è Carità” e sull’uomo capace, aiutato dalla grazia di Dio, di essere misericordioso e caritatevole soprattutto con chi è fragile.

Di seguito la Prof.ssa Rosanna Virgili tiene la relazione su **“L’Amore misericordioso di Gesù nei Vangeli”**.

La professoressa dà una dettagliata spiegazione etimologica, in linguaggio biblico, delle parole amore e misericordia, rifacendosi alla parabola del figlio prodigo dove il padre vuole far festa al figlio minore che ritorna casa e così fargli sentire di essere veramente suo padre.

In fine il Padre nella parabola cerca di rigenerare l’amore fraterno tra il figlio maggiore, arrabbiato per il comportamento del Padre e il figlio minore.

Alle ore 11,30 la S. Messa presieduta da Mons. Riccardo Paglia, vescovo di Terni. Mons. Paglia soffermandosi sul Vangelo del giorno (Gv 7,40-53), fa capire come il discorso di Gesù avesse suscitato ostilità verso di Lui da parte di coloro che lo ascoltavano. Purtroppo, anche oggi, nel nostro mondo, Gesù non è da tutti amato anche se in qualche maniera lo conoscono. Per ribadire tale concetto racconta l’episodio dell’uccisione del vescovo Mons. Romero che evidenzia l’ostilità che il mondo ha verso Gesù e i membri della sua stessa Chiesa.



Partecipanti all’incontro del Movimento dei Cursillos di Cristianità dell’Umbria

Ma Gesù non cessa mai di amare e di perdonare i suoi nemici con compassione. Anche l’umanità di oggi non soltanto deve riscoprire la compassione di Gesù, ma sul suo esempio farsi compassionevole verso chi sbaglia.

Alla Celebrazione ha partecipato il coro “Madre Speranza”, con la preziosa collaborazione della cantante mezzosoprano Giacinta Simon, sotto la guida del pianista e organista Marco Venturi.

Nel pomeriggio, dopo l’immersione nell’acqua dell’Amore Misericordioso, riprende il Congresso con la relazione di Mons. Mariano Crociata, Segretario della C.E.I. dove erano presenti Mons. Giovanni Marra e Mons. Gualtiero Bassetti.

Mons. Crociata presentando il tema **“Educare alla misericordia”** spiega il rapporto



Foto di gruppo dei partecipanti al 1° Congresso Nazionale della Divina Misericordia

tra la misericordia e l'educazione. Il rapporto tra educazione e misericordia dipende fondamentalmente dal modo con cui si vive in famiglia.

Cristo incarnandosi si è caricato dei nostri peccati diventando così l'educatore per eccellenza della misericordia. Ogni persona si rende consapevole della misericordia di Dio

quando è convinta del peccato commesso e si sente bisognosa di perdono.

La misericordia di Dio fa vedere che la colpa e il peccato non sono l'ultima parola perché essa fa camminare verso una pienezza di vita filiale.

Al termine della seconda giornata, partecipato, riuscito ed applaudito lo spettacolo musicale di Giosy Cento.



Concerto di don Giosy Cento

25 marzo V domenica di Quaresima

A conclusione delle giornate congressuali alle ore 11,30 Mons. Domenico Cancian presiede la S. Messa solenne con la presenza di Mons. Chiaretti, vescovo Emerito di Perugia e di altri sacerdoti. Nella sua omelia riflettendo sulla parola di Dio ha offerto alcune indicazioni in vista della Pasqua ormai vicina. La prima è la misericordia che vediamo già presente nei dieci comandamenti e in seguito annunciata con più vigore dai profeti.

Con l'avvento di Gesù si inaugura la nuova e definitiva alleanza della misericordia per-



ché il Signore stesso mette nel cuore dell'uomo che si apre alla sua grazia il suo spirito: ecco il cuore della Pasqua.

La S. Messa è stata animata dalla Corale *Madre Speranza*, con la direzione di sr. Erika Bellucci, la partecipazione dei Maestri Giacinta Simon e, all'organo, Marco Venturi.

Gruppi Marzo 2012

Diversi sono stati i gruppi accompagnati dal loro parroco: da Orvieto giovani fidanzati con D. Domenico Cannizzaro, da Gubbio anche i fidanzati con D. Cristoforo. Il 10 un gruppo Castellammare con 250 persone. Il 17 abbiamo accolto, come succede ormai da anni, il gruppo numerosissimo proveniente dal Santuario della Madonna della Bozzola, Vigevano (PV), con il loro amatissimo parroco D. Gregorio. Da Varese un gruppo di giuristi con la presenza del Neo-eletto Cardinale Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Acquapendente (VT) - Ancarani (TE) - Anghiari - Ancona - Aprilia - Badia Polesine (VR) - Bologna - Buttapietra (VR) - Camerata Picena (FI) - Campi Bisenzio - Caserta - Casoria (NA) - Castellammare (NA) - Castiglione Messer Raimondo (TE) - Cave (RM) - Cerignola - Cesena - Cisterna - Empoli - Ercolano - Fabriano (AN) - Faenza - Fratta Todina - Giulianova - Gubbio (PG) - Ischia - Isola della Scala (VR) - Lattignano (PI) - Legnago (MI) - Massarosa (LU) - Monteviascone (VT) - Napoli - Nocera Inferiore - Nocera Umbra - Olevano Romano - Orvieto - Paestum (SA) - Palau - Porretta Terme - Rimini - Roma - Ronco - Salerno - S. Maria degli Angeli (PG) - Senigallia - Somma Campagna (VR) - Terracina - Terni - Valmontone (RM) - Verona - Vigevano.



Corale Madre Speranza, diretta da sr. Erika Bellucci



Associazione Speranza



Gesù mi ha detto

Madre Speranza,
testimone dell'Amore Misericordioso

Una nuova biografia di Madre Speranza, disponibile anche presso il Santuario, scritto dal giornalista vaticanista al TG1 ALDO MARIA VALLI.

Dalle pagine di questo libro l'invito a lasciarsi coinvolgere in un intimo ed appassionante incontro con un Dio che è *Padre buono e tenera Madre* e che, *per piccoli che siamo, ci ama infinitamente, come se fossimo l'unica creatura al mondo.*



Pagine 160
Prezzo € 15,00

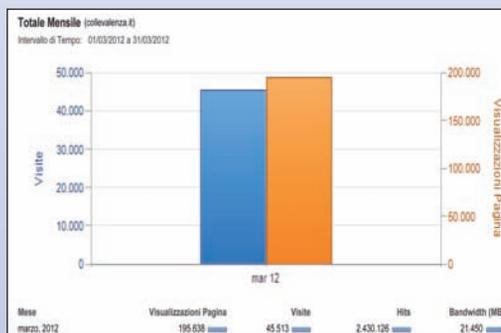
P. Aurelio Pérez Siperiore Generale della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e Mons. Domenico Cancian Vescovo di Città di Castello fam, presentano il volume su M. Speranza "Gesù mi ha detto".

www.collevaenza.it

Visita anche tu il sito del Santuario

Sono molti quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Nel mese di marzo scorso abbiamo registrato circa 45.000 visite e 200.000 pagine lette.



2012

iniziative a Collevaenza

- 28 aprile - 1 maggio Convegno Volontari della Sofferenza nazionale
- 31 maggio Giornata di Santificazione Sacerdotale - S. Em. Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze
- 11-15 giugno Esercizi spirituali per Clero Secolare
- 15-17 giugno Raduno ragazzi e festa della famiglia
- 25-30 giugno Esercizi spirituali Movimento Mariano
- 16-20 luglio Incontro Sacerdotale Internazionale
- 20-24 agosto Esercizi spirituali per Clero Secolare
- 30 settembre **FESTA DEL SANTUARIO**
- 30 settembre Anniversario nascita Made Speranza
- 29 dicembre - 1 gennaio Capodanno in Famiglia

Corsi per Sacerdori Diocesani

11 - 15 GIUGNO

Guida: Mons. Fortunato Frezza
(Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi)

Tema: *Traditio Fidei: dono, identità, ministero nella Traditio Verbi di Gv 17*

20 - 24 AGOSTO:

Guida: Mons. Emidio Cipollone
(Arcivescovo di Lanciano-Ortona)

Tema: *"Venite e vedrete" Gv 1,38*

5 - 9 NOVEMBRE:

Guida: S. Em. Card. Salvatore De Giorgi
(Titolare Sta Ma in Ara Coeli)

Tema: *"I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia" Salmo 132,9*

31 MAGGIO

Giornata di Santificazione Sacerdotale

S. Em. Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze

Tema: *Il Silenzio e la Parola*

Corso per Laici

13-14-15 LUGLIO

Guida: P. Ireneo Martin, Segretario generale fam

Tema: *"Un cuor solo ed un'anima sola" (At 4,32)*
"Una misma Familia" (L'unica Famiglia) M. Speranza

Corso per Giovani

28 Aprile - 1 Maggio - Esercizi Spirituali

Corso per Fidanziati

Dal 25 Marzo al 10 Giugno

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258
www.collevaenza.it
E-mail famistituto@collevaenza.it

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevaenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) (Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

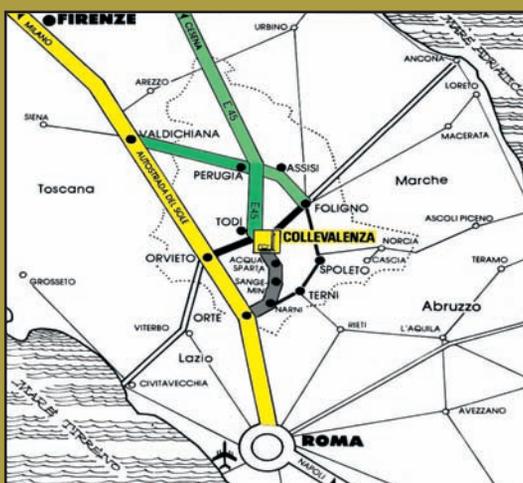
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.